SCOLASTICA

COMEDIA DI

M. LODOVICO ARIOSTO.

NOVELLAMENTE POSTA IN LVCE.

VIRTVTE DVCE

COMITE FORTVNA.

Co'l priuilegio del ſommo Pontefice Paulo III. & dell'Illuſtriſſ. Senato Veneto per anni X.

AL MOLTO MAG. M. Alessandro Semitecolo Nobile Venetiano. Gio. Griphio.

Qual sia il frutto che si raccolga dalla lettione delle Comedie Honoratissimo Signor mio, nõ è (per quanto io creda) huomo, che non lo sappia. Perciò che essendo queste, tanto da Greci, e Latini, come da Poeti della nostra lingua state & composte, & rappresentate ad uno istesso fine, che elle siano una imitatione della uita humana, & delle attioni sue una uiua imagine, & naturalissimo ritratto; fanno ad ogn'uno palese la grandissima utilita che di loro si consegue. Et auenga che fintioni siano & fauole, tutta uia contenendo in loro costumi diuersi di persone, & uarii effetti si ciuili come priuati, facilmente ne mostrano, cio che nella uita sia utile,

& da seguire, & quello che dannoso, e conseguentemente da fuggire. Per il che non si allontanò da'l uero colui, che di esse (come si dice) fu primo inuentore Liuio Andronico, affermandole essere lo specchio de i fatti nostri di tutto'l giorno; percio che se per lo specchio si conoscono le sembianze uere di tutte le cose rappresentate, co'l mezzo di queste lasciando le cattiue, si raccolgono le utili e pertinenti al uiuer nostro. Di queste hora, una la piu uaga, la piu ingeniosa, dotta, & rara, che gia mai fusse ueduta, mi è capitata nelle mani, laquale non con colori finti, ma con uere & uiue parole descriue la natura & gli andamenti de scolari, che piu? per dire le sue eccellenze tutte a V. S. con una sola parola, mi basta solo dirle, ch'ella fu del Diuinissimo M. Ludouico Ariosto. Laquale (per quanto da le pa

role del Prologo di essa ho potuto com prendere) a dispetto della Parca crudele che a l'auttore tronco lo stame, accio ch'ella non hauesse il desiato fine, pure col fauore de l'uno de fratelli è stata finita, cosi bene, cosi dottamente, e con tanta facilita dello stile, che per fin doue l'Auttore se la continouasse non si discerne. Questa adunque come rara, inuio, al raro ingegno di V. S. accio che ella si goda insieme con gli altri uirtuosi tutti, di cosi rara inuentione, & ch'ella conoschi l'amore & l'osseruanza ch'io le porto, alla cui buona gratia mi raccomando.

Di Venetia alli xv. di Gennaio del M D XLVII.

PERSONE CHE PARLANO NELLA COMEDIA.

BONIFATIO VECCHIO.

M. CLAVDIO SCOLARE.

M. EVRIALO SCOLARE FIGLIVOLO DI BARTOLO.

ACCVRSIO FAMIGLIO DI EVRIALO:

PISTACCHIO FAMIGLIO DI BARTOLO.

VERONESE VECCHIA.

HIPPOLITA INNAMORATA DI EVRIALO.

STANNA FANTESCA DI BARTOLO.

RICCIO STAFFIERE:

FRATE PREDICATORE.

BARTOLO PADRE DI EVRIALO.

M. LAZZARO DOTTORE PADRE DI FLAMMINIA.

PROLOGO.

Io son mandato a recitare il prologo
D'una Comedia, detta la Scolastica.
Cosi uolse l'auttor', nomar la fauola,
Apparecchiata per mostrarsi in publico
Per due scolari, ch'in essa si contengono;
Che non tanto occupati nelle lettere
Eran, ch'in parte non s'adoperassero,
Come pur s'usa, in fatti delle giouane.
Dico ch'io son mandato, a far il prologo,
Da chi si ha tolto in compiacerui studio,
Nel qual non ho a tenere, lo stil medesimo,
C'hanno tenuto questi nuoui comici,
E quai non hanno fatto, a lor Comedie
Argomento, ò, risposto alle calunnie,
Che li sian date da qualche lor' emulo,
Come fe Plauto, e come fe Terentio,
Ma si son posti a scalcheggiar le femine
A dritto & arouerso, pur toccandole,
Quanto posson nel uiuo & in quel proprio
Che non è bel da scriuere, ne comprendono
Come l'impresa sia di poca gloria,
Che si sa ben com'elle sono facili
Da superar' ch'adietro si rouersciano
Por poca spinta, e non senza pericolo;
Che se ben non si rompon spalla, o, gombito
Auien per la caduta che si gonfiano

Spesso si forte, che par un miracolo.
Adunque in uece, d'argomento scriuere,
Risponder a calunnie, e donne offendere,
Fara il prologo nostro, un'altro officio.
Io dico che poch'anzi, il uostro Comico,
Che rendess' alla terra, il corpo, e l'anima,
All'eterno motor, una Comedia,
Hauea principiata, e preparauansi,
Com'hauea fatto l'altre, trarla a l'ultimo,
Però c'hauea sempre intento l'animo,
A farsi grata la mente del prencipe,
Di forastieri, Cittadini, e Nobili,
Che di sue fittioni tutti godeano,
E piu uolte n'hauean, goduto in publico
Et in priuato, tal ch'anchor se'n laudano.
Esso dunque mancato, mancò l'esito.
Alla fauola, non gia il desiderio,
A chi n'haueua ueduto il principio.
Di qui nacque, che molti amici intrinseci,
Del mancato Poeta, si uoltorono,
A l'un di tre fratelli; che superstiti,
Gli restaron, pregandolo e strignendolo,
Che uolesse dar fine a questa fauola.
Et ad uno argomento tutti andauano;
Ch'era, a loro stato un precettor medesimo,
E ch'ambi hauean seguiti i stessi studii.
E che il tempo non menò a l'un propitio,
Era stato ch'all'altro; perche uaria

Non

Non molto era l'eta, questo allegauano
Macantauano al sordo, Conosceuasi
E d'ingegno e di forze, assai piu debole,
Che non bisogna, a simil essercitio.
Altro ci uuol c'hauer uisto grammatica,
E apparati gli accenti, e le sillabe
Studiato la Poetica, d'Oratio,
E diuorati quanti libri stampansi.
E' bisogno che'l ciel per quel s'adoperi
C'habbi da scriuer uersi, e ornare i pulpiti
Di bei suggetti, & oltre anchor auuidesi
Come difficil fusse & impossibile
Indouinar c'habbia uoluto fingere
Il primo auttor de l'opra, per concludere
Il cominciato oggetto, e persuadesi
Che piu facil seria farn'una d'integro.
Altre ragion anchora l'auuertiuano
A non ridursi sotto il contubernio,
Delli Poeti, quando par che siano,
In questa nostra eta com'un ludibrio.
Non basta che se'n passin senza premio
Le lor fatiche, e lor longhe uigilie
Che li sono attaccate mille infamie
Dicon che li Poeti sono increduli
Delle cose diuine perche parlano
Tal'hor di Gioue e tal'hora di Venere.
Ma tai calunniatori poco pescano
Al fondo, hor non uò su tal materia

Entrar piu adentro, ne far il philoſopho,
Quando a pena ſon atto a dir un prologo.
Dicon piacerli anchor co'l bu', e con l'aſino
Io non intendo ben queſto prouerbio.
Ma non è mal, che d'ogni coſa facciaſi,
Quando biſogna. Atorto gli condannano
Che qual ſanſuga il ſangue uiuo cauano
A chi s'appiglian, che ſuoi uerſi aſcoltino,
Ma quai ſon quei che ne ſuoi fatti propij,
Oue interuien la gloria non ſi perdino?
Sonogli date anchor altre calunnie
E pur a torto, in che non uoglio eſtendermi
Reſtano adunque ſatisfatti gl'animi
Delli prenominati che uoleano
Che egli giongeſſe il fin alla Comedia.
Ma doppo molti giorni non paſſorono
C'hebbe notitia come anchora il prencipe
Deſideraua che tirata all'ultimo,
Pur l'opra fuſſe, e non gia perche intendere
Gli lo faceſſe, perche un buon giuditio
Potea comprender come ſopra ho dettoui,
Ch'egli non era a queſto fatto idoneo.
Dunque ogni ſtudio queſto di cui parloui
Poſe in far coſa grata a ſua Eccellentia,
E non ſapendo a ch'altri meglio uolgerſi
Con humil prieghi, e lacrime delibera
Tentar ſe del fratello puo trar l'anima
Alle parte ſuperne; accio che gl'eſplichi

Il fine risoluto, della fauola,
A lui adunque si uolge, e di cio pregalo
E la mente del prencipe fa intenderli,
Co'l ricordarli, il longo, e grato hospitio
Hauuto in la sua corte con le gratie
Che benigne gli ha fatte senza nouero.
Tre uolte e quattro hauea le sollecite
Preci iterate, quando apparue in sonnio
Il fratel al fratello in forma, e in habito;
Che s'era dimostrato su'l proscenio
Nostro, piu uolte a recitar principii,
E qualche uolta à sostenere il carico
Della Comedia, e farli seruar l'ordine.
E disse frate i tuoi frequenti stimoli
Ma piu la reuerentia del mio prencipe
M'ha tratto a dirti il fin della Comedia,
Bisogna che tu intenda la memoria,
Si ben, che sia bastante recettacolo,
Al molto ch'ancor resta per concludere:
Mancau' à farsi giorno anchor buon spatio
Quando egli cominciò dal loco proprio
Oue era monca l'opra, e con basteuole
Pronuntia la ridusse in fino a l'ultimo.
Quando si dice ò spettatori andatene
In pace. E cio finito, in pace andossene,
E chi ascoltato hauea si leuò subito.
E gia ueggendo il sol i raggi porgere
Tal che luce potea dare allo scriuere

Non si fidando ben della memoria,
Non si uolse leuar di mano il Calamo;
Che scrisse il compimento della fauola
Come gl'haueа dettato la santa anima.
Ascoltarete adunque la Scolastica,
Fatta dal uostro Poeta tutta integra
E quando ui paresse alquanto uario
Lo stil aggiunto non ui paia strano
Che non son però i morti a uiui simili.
Diranui l'argomento come sogliono,
Dirui, quei primi che uerranno in pulpito,
Quei stiano attenti, a quali le Comedie
Piaccion, a cui non piacciano si partino
Ouer mirando, questi uolti lucidi,
Di tante belle donne stiano taciti.

DELLA SCOLASTICA COMEDIA DI M. LODOVICO ARIOSTO.

ATTO PRIMO.

BONIFATIO VECCHIO, M. CLAVDIO SCOLARE.

M'increſce che uogliate M. Claudio,
Coſi partirui, non perche mi manchino
Altri Scolari, a chi poſs'io le camere
Mie locare; che n'ho molti che le uogliano.
Ma perche in queſti pochi giorni, poſtoui
Hauea amor; che mi parea, che proprio,
Voi mi fuſsi figliuol. CL. Io ui ringratio,
Di coteſto buon'animo, e in perpetuo
Ve n'ho d'hauere douunque io ſia grand'obligo,
E ueramente non minor moleſtia,
Sento io di laſsar uoi; che uoi me, e habiatelo
Per certo, che la dolcezza & amoreuole
Natura noſtra m'ha ſtretto d'un uinculo,
Con uoi ſi forte di beniuolentia;
Che fin ch'io uiua, no'l credo diſciogliere
BO. Onde naſce coteſta coſi ſubita,
Volonta di partirui? CL. da la ſolita
Diſgratia; ch'ouunque io uò mi ſeguita,
E perche non crediate Bonifatio;

Ch'a tal partenza leggierezza d'animo
Mi muoua, o ch'io la faccia uoluntaria,
Io ui diro quel che però a molti huomini
Io non direi, ma non debbo nascondermi,
A uoi; ch'in luogo di padre, ui reputo;
Hor ascoltate. BO. Io u'ascolto. CL. A principio;
Che da mio padre fui mandato in studio
Da Verona, laquale, è la mia patria
A Pauia andai, e con un M. Lazzaro
Che ui leggea la sera l'ordinaria
Mi meßi in casa, quasi in un medesimo
Tempo ci uenne ancho M. Eurialo,
Figliuol di questo uicin uostro Bartolo;
Che, (come io) pur quell'anno entraua in studio.
Quiui s'in comincio quella amicitia,
Quella fraternita fra noi, che dettaui
Ho piu uolte. BO. Che forse fu potissima
Cagion di farui uenir quiui? CL. Confessoui;
Che ne fu in parte, ma non gia potißima
Vdite pur, che ben ui faro intendere
Il tutto. Hauea il Dottore una Bellißima
Figliuola, & era nomata Flamminia;
Laqual non uiddi prima; ch'ardentißima=
mente di lei m'accesi & ella il simile
Fece di me. sol non uenimmo a l'ultime
Couclusion; ch'il padre con gran studio
E la madre, di e notte la guardauano.
E mi giouaua poco; che la Baila

Sua m'aiutasse, E *m'aiutaße* Eurialo
Anchora; ma con qualche piu modestia
Et *piu secretamente, e questo offitio*
Par*te facea meßo dall'amicitia,*
Parte *perche da me,n'hauea buon cambio;*
Che *co'l mio mezzo, si godea una giouane,*
Bella *e molto gentil, anchor che d'humile*
Grado *fuße; laqual staua, a i seruigi*
Q*uiui d'una Conteßa à cui domestico*
Er'*io molto,& amico, & con cui simile*
Mente *staua una donna della patria*
Mia; *che famiglar m'era & intrinseca;*
E *ne potea disporre, e disposine*
In *guisa; che le fece far tal'opera,*
Che *in pochi giorni al suo disegno* Eurialo
Venne; Hor *tornando al caso mio.* Breuißimo
Fu *il mio piacer, non puote andare si tacita*
La *cosa; che la madre ad auuedersène*
Non *cominciaße, & indi* M. Lazzaro;
Il *qual come prudente, alcuna colera*
Di *cio non dimostrando, trouò idonea*
Causa*, e diuersa da quella, di spingermi*
Di *casa sua, con'honesta licenza.*
Io *pur seguendo l'impresa, e auuolgendomi*
Per *quella strada,con troppa frequentia,*
E *molte uolte su'l canto fermandomi,*
E *facendo atti, e cenni che dar carico,*
A *tutta quella famiglia poteuano,*

Feci sì; che'l dottor si pose in animo
Di far; ch'io non stessi in Pauia; e successegli.
Ch'indi a pochi dì, occorse; ch'in le pratiche
Del Rettor una notte un'huomicidio
Fu fatto, io mi trouai quella notte essere
La presso, e al rumor corsi, il dottor subito
Mi fece dar la colpa, indi procedere.
Contra, e in un tratto fui per contumacia
Condennato, e fu forza di fugirmene,
E de studenti amici, e Gentil'huomini
Lasciar le compagnie, ma piu increscieuole
Mi fu perder la uista di Flamminia.
E se non fusse stato; che con lettere
Spesso nouella me n'ha dato Eurialo,
Non so come si longa resistentia,
Potuto hauessi far, al desiderio;
Che notte e dì mi rode, affligge, e macera

BO. Se l'amauate tanto domandargliela
Per moglie doueuate, forsi dataue
L'haurebbe, e che no'l feste marauigliomi.

CL. Ne di domandargliela, ne di prenderla
Haurei hauuto ardir senza licentia.
Di mio padre; che uiuea all'hor, e dubbio
Non è che cio mio padre acconsentitomi
Mai non haueria; del qual sapeua l'animo
Esser; che prima io finissi il mio studio,
E che m'addottorassi, indi in la patria
Darmi, a suo modo una moglie ricchissima,

BO. Hora

BO. Hora che ſenza padre ſete libero,
Perche co i uoſtri amici non fate opera,
Che egli pur ue la dia? CL. Scriſsi ad Eurialo
A di paſsati; che ne feſse prattica
E la riſpoſta ſua mi fe di Padoua
Leuar in continente, e qui uenirmene;
Perch'egli m'auisò che M. Lazzaro.
Poi che a Pauia leuato era il ſalario
Alli dottori, ne piu ſi facea studio
Per le guerre, che piu ogni di augmentano,
Hauea tramato, per mezzo di Bartolo,
Suo padre, d'eſſer condotto qui a leggere,
E che l'hauea ottenuto, & era in ordine
Con tutta la famiglia, per uenirſene,
Et che l'habitation ſua doueua eſsere,
Qui nella caſa loro, e confortauami,
Ch'anch'io mi ci trouaſsi, ch'in preſentia
Si fan meglio le coſe; che con lettere.
Per queſta cauſa era uenuto, e poſtomi
In caſa uoſtra per potere. BO. Intendoui
CL. Meglio fruir la uiſta di Flamminia.
BO. Ne poteuate hauer luogo piu comodo.
CL Poi che ſon qui mi par; che piu non ſeguiti,
Che s'habbia a far' in queſta terra ſtudio.
Poi gionto (come uoi ſapete) Eurialo
L'altr'hieri & apportò; che M. Lazzaro
E' condotto, e che debbe andar a Padoua,
E che la uia del Po; che uà a Vinegia,

Fara, senz'altrimenti qui uenirsene.

BO. O questa adunque è la cagion, che Bartolo,
Che molti giorni era stato espettandolo,
Questa mattina, s'è partito, e dicono
Gli suoi di casa che uà fino a Napoli.

CL. Potet'hor senza ch'io il dica comprendere
Che m'induca, mi sforzi, e mi neceßiti,
A partir da Ferrara, & ir a Padoua.
Ma per non perder tempo andaro a intendere
Qua doue i Carattieri si riducono,
A Francolino, e Burchi per Vinegia;
Che porta hoggi, ò domani, ch'io uoglio eßere
Si potrò prima là, da M. Lazzaro.

BO. Gli è ben; ch'io torni in casa e facci cuocere
Il desinare si; che poßi ire a tauola
Come rittorni, Ecco il figliuol di Bartolo,
Che uien in qua. Vuo intendere se Bartolo
E' partito. Buon di M. Eurialo.

EVRIALO. BONIFACIO.

EV. Dio ue ne renda cento Bonifacio

BO. Eßi partito? EV. Hor hora, non debbe eßere
Anchora al ponte. BO. Com'ha egli indugiatosi
Tanto, c'homai credea fusse a San Prospero?

EV. Gli hauea promeßo di prestar quell'asino
Di Giannolo un caual' c'hiersera udendolo
Era pegaso, e poi gli uolea mettere

Sotto una mula che ſta come un treſpolo
In tre piedi, uitioſa piu che'l diauolo.
BO. Com'ha egli fatto? EV. Siamo iti a un ſtallatico;
Ch'andando uerſo il ponte credo è l'ultimo,
E quiui ha hauuto un Roncin c'ha un'ambio
Miglior del mondo, ma ſi mal in ordine
Che piu d'un'hora ſiam ſtati acconciandogli
Cinghie, ſtafili, pettorale, e redine,
Al fin pur l'ho meſſo a cauallo, e uaſſene
Che Dio il conduca. BO. E u'andara ſolo?
EV. Aſpettalo
A Bologna un famiglio ch'al ſeruitio
Noſtro ſtette altre uolte, e apparechiatogli
Ha dui caualli da uettura ch'ottimi
Son da uiaggio, ſecondo il ſuo ſcriuere.
Gionto in Bologna fa penſier fermaruiſi
Tre giorni o quattro; tanto che ui capiti,
Alcuna compagnia, che uada a Napoli.
BO. E che buone faccende coſi il menano?
EV. Gia molti anni n'ha uoto. M. Claudio
È in caſa? BO. Nõ. EV. Come egli torna diteli
Ch'io uò che mangi meco alla domeſtica
Queſta mattina. BO. Gliel dirò, Voletemi
Comandare altro? EV. non altro. BO. Douẽdoli
Coſtui, dar deſinar, meglio è non cuocere
Quelle ſtarne. Io uò a dir che non ſi mettino
Piu al fuoco. EV. Colui là pare Accurſio
È egli, o nò, ſenza dubbio gliè Accurſio,

Il mio famiglio; che dietro restatomi
Era a Pauia, per far miei libri mettere
E i miei forcieri in naue. Alcuna lettera
Arrecata m'haurà della mia Hippolita,
O uita mia quanto duro e difficile
M'è, il non poter uederti, sia impoßibile,
Che senza la tua uista io poßa uiuere.

EVRIALO. ACCVRSIO.

EV. Quando giugnesti? AC. Io giungo hora.
EV. Hai tu lettere?
AC. N'ho cosi poche; che sò a pena leggere
Auenga che con uoi sia stato in studio.
EV. Non motteggiar, m'hai tu portate lettere
De la mia uita? AC. M. non. EV. farestemi,
Ben maledire, e rinegare, e rompere
La patientia. Ma tu ridi? Dammile
Non mi uoler tormentare, che credibile
Non è, che stato tu fußi tanto asino;
Che senza farle motto, in qua uenutone
Fußi, ne t'haurebbe ella, senza scriuermi
Lasciato mai cosi uenire. AC. Fecile
Motto pur troppo, e pure senza lettere
Io son uenuto. EV. Hoime com'è, poßibile
Io uo ben dire, Ma tu pur ridi? AC. Hor ridere
Non poßo e non hauer però sue lettere?
Ma s'io haueßi di lei meglio che lettere?

EV. E che? AC. Ve lo dirò, ma ditemi
Voi quando il uecchio ſia per gir a Napoli?
EV. Si parte hor'hora per andarui & eſſere
Non puo lõtano anchora un miglio. AC. Ditemi
Il uero. EV. Io il dico, s'è partito. AC. Dagli
Dio buon uiaggio. Hora M. Eurialo
Potete dir, che ſiate felicis ſimo.
Per la ſua andata. EV. E come? AC. Era picolo
Se non ſi partiu'hoggi; ch'oue gaudio
V'harò portato, portata moleſtia
V'haueßi, e briga. EV. C'hai portato? AC. Volſeui
Dir, c'hauea condotto che grauatomi
Troppo harebbõ le ſpalle. EV. Horſu eſpediſcimi
AC. S'io ui diceßi, che uenuta Hippolita
Fuße in Ferrara, ui parria miracolo?
EV. Cõe è uenuta? AC. In naue. EV. La mia Hipolita
È in Ferrara? AC. È in Ferrara. EV. Oue è? AC. Laſciatola
Ho in ſan Polo, e m'aſpetta fin ch'à rendere
Le uò riſpoſta. EV. Non ti poßo credere
S'io non la ueggo. AC. Venite e uedetela
EV. Come è coſi uenuta? AC. In naue dicoui,
EV. Non ti dimando coteſto, dimandoti
Per qual uia, e come di caſa partitaſi
Sia da ſua padrona? AC. Per la ſolita
Via; ch'uſan gli altri è uenuta, e debbe eßere
Vſcita per la porta. EV. Tu mi ſtratii

E mi dileggi gaglioffo. AC. Anzi dicoui
La uerità ne mi uolete credere.
EV. Ella è uenuta certo? AC. Certo. EV. O anima
Mia cara, ò uita mia, mi ſento ſtruggere
Mi ſento il cuor liquefar di letitia,
Ma dimmi un poco la coſa per ordine.
AC. Ve la dirò ſe m'aſcoltate. EV. Aſcoltoti.
AC. Io ritrouai la Veroneſe e dißigli;
Ch'io m'era per partir il marti proßimo
(Queſto fu un uenerdi) ſi che s'Hippolita
Volea ſcriuere, ſcriueße, ella con lagrime
Su gli occhi, e tutta infiammata di colera,
Si ſcusò non poter far queſto officio,
Perche dalla Conteſſa, quel di proprio
Era ſtata di caſa, con ſuo obrobrio,
Cauata, E queſto perche alcun maleuoli
Gl'hauean ſcoperto l'amore, e il comertio;
Che con uoi per ſuo mezzo tenea Hippolita
E che rumore e pugni hauea la giouane
Hauuti, & era per hauerne in copia,
Ma pur per altra uia, le faria intendere
Quel, che detto l'hauea. Poi la medeſima
Sera, uenne a trouarmi con dui piccioli
Forcieri, e un ſacco pien di maßeritie,
E mi pregò; ch'io gli faceße mettere,
In naue con le robbe noſtre. tolſigli
Non penſando altro. l'altro di che ſabbato
Fu, ſenti dir per la città; che Hippolita

E che la Veroneſe, fuggite erano
Da la Conteßa, e doue, non ſapeuaſi.
Io me ne poſi a dirui il uer faſtidio,
Anchora ch'io penſaßi; ch'elle fußino
Venute a queſta uia, ma de i pericoli
Staua in timor; ch'incontrar lor poteano
Nel camin. EV. Gliè per certo ſtato l'animo
Lor gagliardo. AC. Anzi audace e temerario.
EV. Anzi pur grato benigno amoreuole.
AC. Io feci por le robbe in naue, e mißemi
Alla uia, e quando ſi fermammo al datio
Di Piacenza, trouai; che m'aſpettauano.
EV. Non è gia il primo ne il ſecondo inditio
Ma ſi ben il maggiore; che datomi
Ha dell'amor, che mi porta, ma ſeguita.
AC. Quindi la feci torre in naue, & houela
Condotta, ma al cor ſempre hauuto un ſtimolo
Ho, che da la patrona ſua ueniſſemi
Alcun famiglio dietro, ò che leuatami
Tra uia fuße altrimenti, ò che trouandoſi
Qui uoſtro padre, uoi darli recapito
Non poteßi, e ch'in luogo di letitia
La ſua uenuta, affanno doueß'eſſerui.
EV. La ſua uenuta in ogni tempo, ò fuſſeui
Mio padre, ò non ci fuſſe, non puot'eßermi
Se non gioconda, e ſenza fin ringratiola.
AC. Meglio m'è, tornar dunque, e far che uenghino
EV. Doue? AC. Qui in caſa. EV. In caſa non domine

Non ſai come Piſton è rincreſceuole
Diria ch'io cominciaßi preſto. AC. O diauolo
Mi marauiglio ben di uoi, uoleteui
Laſciar à un ſciagurato ſottometere?
Non ſiate hormai piu fanciullo, moſtrateli;
Che uoi uolete eſſer padrone, e fatelo
Se ui uuol ſopra far, parer un'aſino.
EV. Se'l ueechio fuſſe ſi lontan che dubbio
Del ſuo tornar non haueßi, pe'l ſcriuere
Di coſtui, la farei ſecondo l'animo
tuo, Ma ſii certo; ch'in un'hora medeſima,
A un tempo, a un punto; ch'elle in caſa entraßino
Mandaria dietro al uecchio, e querimonia
Ne faria tal; che lo faria riuolgere.
Meglio è, che trouiam lor' hoggi una camera,
In compagnia di qualche buona femina;
AC. Buona, e doue, è? EV. Che ne ſo io, uolſiti
Dire delle menrie; che ſi ritrouino.
AC. In queſto mezzo ui par; che elle debbiano
Star in chieſa digiune, ò ſi riducano
Co i frati alla piatanza in Reffettorio?
Ma facciamo altrimenti. EV. Come? AC. Dicaſi
In caſa; che le ſon di M. Lazzaro
La moglie, e la Figliuola; che doueano
Venire, e ſcriſſon poi; che non ueniuano,
Piu dichiamo hor, che di nuouo mutateſi
Sono, & che pur Ferrara ueder uogliono,
Prima, che paßino, per andare a Padoua.

EV. TV

EV. Tu parli ben, ma come uerisimile,
Potra parer, che senza messer Lazzaro
Siano uenute, e che seco non habbino,
Almeno una fantesca? AC. M. Lazzaro
Con la famiglia, e robbe diremo essere
Ito per l'altro Po, che uà a Vinegia;
Che com'huom, c'ha rispetto, e auuertentia
Non uuol dar molta spesa, lasciatemi
Pur gouernare questa cosa. EV. Gouernala
Come ti pare. AC. dateli uoi principio.
Andate à ritrouar Pistone, e ditegli,
Che gionta è la moglier di M. Lazzaro
Con la figliuola à san Polo, e che uengano.
E che io son corso innanzi annuntiaruelo,
E ch'io lor torno incontra, & aspettatemi
In casa, e fate in tanto che le camere
Si spazzino, e gli letti se rassettino,
E le spalliere à i luoghi lor s'attacchino,
E uoi mostrate gran sollecitudine,
Come se ueramente ui uenissero
Persone à casa di rispetto, e staui
Piu ch'altro à cuor c'habbiamo bona tauola.
EV. Tu che farai? AC. C'ho à far se non tornarmene
La doue l'ho lasciate, e dir che uenghino.
EV. Hor uà, ma prima auuertisci & informale
AC. L'auuertirò ma informarle offitio
Vostro sera. EV. Non cianciare instruele
Di cio ch'elle hanno a dir & à rispondere

AC. Le farò dotte, & in modo, che credere
Si potrà ch'alleuate sieno in studio;
Ma udite, quasi m'era di memoria
Vscito, che la Veronese hauendole
Io detto à caso, che qui è M. Claudio
M'ha imposto, ch'io ui prieghi, e che di gratia
Dimandi, che facciate che non sappia
Che siano in questa terra, ella ne Hippolita.

EV. Perche? AC. Mi penso, che sia perche hauendola
Posta con la Contessa M. Claudio
La si uergogni, e le paia, che carico
A lui ritorni questo, che fuggitasi,
La se ne sia, e suiata habbia Hippolita.
E appresso m'ha detto, che uolendole,
La Contessa mandar dietro, non dubita
Mandarà à Ferrara, e qui trouandosi
M. Claudio, farà il messo recapito
A lui, si come ad huomo; ch'amicissimo
Sia della sua padrona, e molto intrinseco.

EV. Non sà la Veronese, non sà Hippolita;
Che se della Contessa è M. Claudio
Che gliè piu mio, ne mai seria per mouere,
Lingua, di cosa oue credesse offendermi.

AC. Ma non sapete uoi che M. Claudio
Meglio dirà, che non ci son credendosi
Di dir la uerità; che conoscendosi
Bugiardo? e meglio le parole uengano;
Che si parton dal cuor, che quelle che escano

Sol da la bocca, all'intention contrarie

EV. Tu pensi bene, hor dille, che non dubiti,
Che poi, che non gliè par, non son per dirglielo.

ATTO SECONDO.

BONIFACIO, PISTACCHIO FAMIGLIO.

BO. Meglio è, ch'io uada in piazza, e ch'io faccia opa
Co'l Bidel, che mi truoui alcuno giouane
Costumato, e da bene, à ch'io le camere
Mie lochi, che uolendo M. Claudio
(Come dice partire) uuote non restino.

PI. Vuò uscir di casa, ne prima lasciarmici
Hoggi trouare, che sia sonati i uesperi.

BO. Ecco la feccia, di quanti si trouano,
Famigli negligenti, temerarii,
E cianciatori, non sò come potutolo
Habbia si longamente patir Bartolo.

PI. Douean mandar un messo innanzi, ò scriuere
E darne al men d'un mezzo giorno spatio
Gliè un mese che non sento altro, che uengano
Non uengano, al fin pure è uenuto il uengano,
Et è uenuto quando con piu incommodo
Nostro, hà potuto uenire, hor mangino
Di quel ch'è in casa, e faccin come possono,

Ch'io non sò come proueder ſi ſubito,
Ne ſapendol, ci hò tempo; che m'importano
Piu le facende che'l padrone impoſtomi
Ha, che l'apparecchiar credenze e tauole.

BO. Che uuol dir queſto apparecchio? PI. Ciuengono
Foraſtieri. BO. E chi ſon? PI. Non poſſo dirloui

BO. Perche? PI. Perc'ha commeſſo in caſa Eurialo
Che non ſi dica fuor. BO. Fatte in qua dimmelo
Dentro l'orecchio, che non uolſe intendere
Di me. PI. Nol sò, ha ben cõmeſſo in ſpetie,
Che non ſi dica, à queſto uoſtro giouane
Che ui ſtà in caſa. BO. E pche? PI. Voglio dirloui
Pur come egli è. di uoi diſse il medeſimo,
Che non ui ſi diceſse. BO. E' egli poſsibile?

PI. Gli è come ui dico ma à ſua poſta, uogliolo
A uoi dir ogni modo, che ui reputo
De noſtri, poi la coſa non ueggo eſsere
Tanto importante, ch'io la debba aſcondere.
E gracchi quanto uuol, ſon gli medeſimi
Ch'à queſti di eſpettammo, che poi ſcriſsono
Che non uoleuan piu uenir, hor ci giongano
Adoſso alla ſprouiſta, quando Bartolo
E partito. BO. E chi ſon, Pur meſſer Lazzaro
Quel dottor da Pauia? PI. non meſſer Lazzaro,
Ma la mogliere, e la figliuola, uogliono
Veder Ferrara. Montati à Tellonica
Son nelle naui del mercato, e uengano
Elle due, e con lor ſolo è il noſtro Accurſio

Senza piu. BO. E doue resta M. Lazzaro?
PI. Và giu per l'altro Po, non ci uuol (dicono)
Dar tanta spesa. BO. Debbe eßere, che è misero
Se si uà aßottigliando in cose minime,
PI. Anzi pur grandi si che gia m'increscono.
BO. Staranui assai? PI. Cinque ò sei giorni, espettano
Vn uecchio lor di casa, che debbe essere
Qui presto, il qual poi le conduca a Padoua.
BO. Perche non uuol, che si sappia? PI. Al giudicio
Mio, queste donne perche qui si ueggono
Senza serue e famigli si uergognano.
Ma uoglio andar. BO. La uia è espedita e libera.
PI. Ma per Dio questa cosa Bonifacio
Stia in uoi. BO. Non dubbitar, che segretario
Non potreste trouar di me piu tacito.
Quel ch'egli ha detto à me, se cento uogliono
Sapere, lo diria à tutti, ma ponendoui
Patto però, ch'ad altri non ridicano.
E di quel ch'egli afferma, c'habbia Eurialo
Commeßo, che ne à me, ne à M. Claudio,
In spetie se ne parli, si puo credere,
Che se ne menta, ma quest'è il suo solito
Di sempre rapportar ciancie, e di spargere
Zizanie & attaccar risse e discordie
Co'l malanno che Dio gli dia, ma debbono
Esser queste le donne, che s'aspettano
Qui, che con lor ueggio che uien Accursio
Vo ueder se però questa Flamminia

E' bella come la fa M. Claudio,
E s'egli hà hauuto in amar bon giudicio.

VERONESE VECCHIA, HIPPOLITA, ACCVRSIO, BONIFACIO.

VE. I gesti e detti uostri si conformino
Con quel, c'habbiamo dißegnato Hippolita
Si che ne questi altri famigli accorgersi,
Ne queste serue, c'hanno in casa poßano,
Che noi non siamo quelle che'l nostro utile
Commun richiede, che debbano fingersi.
HIP. Sapero ben far io per me. VE. Si se Eurialo
Non ci fusse. AC. Anzi il fara meglio essendoci
Egli, di non usar atto, ò riguardandolo
Piu del douere, ò accennando, ò ridendoli
In uiso, ò motteggiando, che liquido
E chiaro facci altrui, che fra lor s'amino.
HIP. Se ci sarà persona à cui sia debito
D'hauer rispetto io starò cheta & humile
Con gli occhi baßi, che parrò una monica.
AC. Ecco la casa là, del nostro Eurialo
HIP. O cuor mio caro, ò uita mia; difficile
Sarà potermi tenere di non correre
Ad abbracciarlo. VE. Vedi come Accursio
M'è costei bene ubidiente. HIP. Affrettati
Vecchia, cotesto passo di testugine,

Allunga un poco; uuoi che stiamo à giongere
A quella casa cent'anni? AC. E' impoßibile
In somma, ch'a gli amanti legge mettere
Si poßa. Ecco siam pur à casa, entrateci.
HIP. Entrate madre. VE. Va là, ch'io seguito
Figliuola. AC. Non mi dispiace il principio.

BONIFACIO SOLO.

E' aßai bella per Dio, e ha gentil'aria
Ma, che tard'io di cercar M. Claudio
Tanto, ch'io il truoui si ch'altri non l'occupi
Egli dia prima di me questo annuntio,
Ma doue il cercaro? Potria douendosi
Partir domani, ò forsi bene hoggi, eßere
Ito à pigliar, da i dottori licentia.
Et da i compagni, ò farsi far le polize
Delle sue robbe, in Gabella, piu facile,
E piu sicuro sara star qui, e non perdere
Questa fatica, non puo star, ma eccolo.
Eccol per Dio, gli è d'esso apparecchisi,
Di darmi il beueraggio, ch'io lo merito.

M. CLAVDIO, BONIFACIO.

CL. Non so se dica il uer, ma mal credibile
Mi par, però che senza M. Lazzaro,
Debban uenire, ma sia il uero, che uenghino,

Perche hà cosi commesso in casa Eurialo.
A quanti ue ne son, che non me'l dicano.
Se non uuol pur, che gli altri fuor l'intendano,
Che la causa non sò, ne immaginarmela
Posso, non doueria almeno, à me nasconderlo.
Ma sono appresso, oue posso chiarirmene.

BO. Che mi uolete pagare M. Claudio,
S'una nouella ui dò, che gratissima,
Vi fia? CL. La sò, che'l seruitor di Bartolo
Che m'ha trouato su quel canto, dettala
Me l'hà. BO. Ve l'hà detta Piston. CL. Pi
ston dettami
L'ha. BO. Guata bestia, mi prega di gratia.
Ch'io non ue'l dica, poi uien egli à dirueia.

CL. Cosi hà pregato me anchora, che tacito
Io me ne stia, ne con altri il communichi,
Ma non gli credo. BO. Sopra me credetegli,
Perch'egli è uero, ne si poco giongere
Poteuate piu tosto, che uedutole
Haureste, entrar la dentro. CL. Voi uedutole
Hauete? BO. Cō questi occhi. CL. Raffermādomi
Voi d'hauerle uedute, posso crederlo,
Chi è con lor? una serua almen non habbiano.
Ben è mutato in tutto M. Lazzaro
Di natura, le mosche, che uolauano
In casa, gia in suspetto lo poneuano,
Ne mai sarebbe uscito, se Flamminia
Non hauea prima, chiauata in la camara

Chiauata?

BO: Chiauata? CL. Io parlo honesto hora, intendetemi
Anchora honestamente, e a Cintola
Ne portaua la chiaue, ne fidauasi
Della moglier, e à pena di se proprio,
Si che mi par sentir, com'un miracolo,
Che senza la sua guardia, hora lasciatala
Habbia, à uenir, qui doue uecchi, e giouani
Tutti generalmente dati à l'otio,
Non hanno altro pensier, ne altro esercitio,
Che tutta uia sollecitar le femmine.
Lequai piu qui, che in altro loco libere,
E' di dir, e di far, cio che elle uogliono
Li forastieri a i loro costumi auezzano,
Da non poter Lucretia, ne Virginia,
Se ci ueniβon, seruar pudicitia.

BO. Ah, non dite cotesto, che grandiβimo
Torto hauete, se bene hanno licentia,
Le donne nostre, non però si debbano
Ne peggior, ne miglior, dell'altre credere.
E s'in cio cade colpa perche à gli huomini
Non si dè dar, piu tosto, che'l comportano?
Ma mi par, che parliate, piu per colera,
Che per ragione, & io che darui annuntio
Di gaudio mi credea, ueggo, che datoui
L'ho di mestitia, e che ui spiace intendere,
Ch'elle sian qui. CL. Vi dico Bonifacio
La uerita, questo uolerlo ascondere
A me, che Eurialo fa, mi guasta il stomaco

BO. Non date fede à quel poltron, credibile
Non è, che Eurialo, hauesse fatta simile
Commisione, e quando ancho pur fatta la
Haueße à mal effetto, io non l'interpreto,
Forsi lo fa, perche il primo uuol essere,
Che ue ne dia la nouella, ò uuol farlaui
D'improuiso uedere. CL. Il forse è debole
Fondamento, le cose, che si ueggono
Si puon dir certe, le future in dubbio
Son sempre, che puon esser, e non eßere.

BO. Volete uoi, ch'io leui questo dubbio
Se per bene, ò per mal costui nascondere
Cerca questa uenuta? CL. Lo desidero.

BO. Gli uò por una spia, che qual sia minima
Cosa non possa far, ne dir che subito,
Non la intēdiam. CL. Fatel di gratia, e costimi
Che uuol. BO. Molto non ui uò far spendere
Ma trouarete al fin, che gliè, una fauola.
Si uuol pigliar di uoi giuoco, facendoui
Hauere à un tempo, marauiglia, e gaudio
Quando la uederete, ma in memoria
Mi torna, che mi diße dianzi Eurialo,
Ch'a desinar u'inuita, alla domestica
Con eßo lui, si che per Dio comprendere
Potete, che egli è à punto come io giudico
Ma ecco la sua fante, à chiamar credoui
Venga, hor s'haueuate dianzi guasto il stomaco
Costi mangiando, potrete acconciaruelo.

STANA FANTESCA, BONIFACIO, CLAVDIO.

ST. Io cercaro, mà sempre suol ne gl'ultimi,
Giorni di carneual, eßer difficile
Trouar Piccioni, perche i gentil'huomini,
Che tutti feste e conuiti apparecchiano,
Dieci, e dodeci dì, prima gli marcano,
BO. Se la Stana uorrà far questo offitio
D'eßerci spia sarà buona. CL. Bonißima
Pur, ch'ella uoglia. BO. Ella uorrà uedretelo.
ST. S'io non ne posso hauer, torrò in quel cambio
Vn pezzo di Vitella, e anitre, ò simile
Cosa, Ma dirò prima à M. Claudio
Questo, ch'io gli hò da dir. BO. Ecco ui nomina
Vedrete al fin, che gliè come m'immagino.
ST. Ma qui lo ueggo à tempo, M. Claudio
Mio padron, che u'hauea, per Bonifacio
Fatto inuitar per hoggi, hora diceui,
C'hoggi non puo darui mangiare, che giontegli
Sono nouelle importanti, che lo sforzano
Andar in Villa, un'altra uolta al debito
Sodisferà. CL. Come gli piace. ST. Priegaui,
Che uoi gli perdonate. CL. Non accadono
Qui perdonanze, egli oue è? ST. Partitosi
E` gia un pezzo, e uà in Villa. BO. Debbio
Credere, che sia cosi indiscreto, che uenuteli

Eßendo gentil donne, à casa uogliele,
Laßar sole? ST. Che gētil dōne? BO. Habiamole
No'l negare, ben uedute, e siam certißimi,
Che non è Eurialo in Villa, anzi se moßosi
Fusse per irui, e sentisse, che fussero
Venute, egli uorria per tornar subito
Volar, che non parria bastasse à correre,
Et hà piu che ragion, che quella giouane,
È per Dio molto bella, e mostra a l'aria
Eßer non men gentil. ST. A fede hauetele
Vedute? BO. Ambi le uiddi quando uennero
La madre e la figliuola, accarrezzatele,
E fate lor honore, e per lor meriti,
E per rispetto poi di M. Lazzaro.
Al qual odo, che Eurial ha immortal obligo.
ST. Non mancamo far lor cio che è poßibile.
Gli è uer che son uenute quando Bartolo
Non ci è, che tutti ci troua in disordine.
BO. Non dir tutti, ch'io so quando in disordine
Ben fußin gli altri, tu sei sempre in ordine.
ST. Voi uolete la baia? BO. Questo è il solito
De uecchi tor, quando dar non la possano,
Ma lasciamo le ciancie, uien qui, uuonne tù
Far Stana un piacer grande, e promettemoti
Tener segreta, & appresso guadagnati,
Vna saia con noi, c'habbia le maniche
Di seta, che non fusti mai cosi horreuole?
ST. Ben bisogno n'harei, pur senza premio

Son per farui, ou'io poßi ogni seruitio.

BO. Voglio, che per mio amore, e per tuo utile,
Vsi Stanna mia cara diligentia,
Di chiarirti, s'Eurialo in questa giouane
E' innamorato, facilmente accorgere
Te ne potrai. ST. Ch'accade à uoi d'intenderlo?

BO. Te lo dirò, Sappiam che'l padre darglila
Vorebbe, e ancho u'è inclinato Bartolo
Ma se'l parlar d'Eurialo hauemo à credere
Non par se ne contenti, e noi per dirtela
Verità, mal gli crediamo, Tu studia
D'informarti del uer. ST. Senza altro studio
Sò, che non dice il uero, e son chiarissima
Che gliè come pensate, insieme s'amano,
Et è fra loro altro, che ciancie. CL. Ah misero
Posto haurò il dito nel uespaio. ST. E dicoui
Piu, che la madre isteßa è consapeuole
Di questo amor, Ma per Dio Bonifacio
Non se ne parli, non fate, che Eurialo
Sappia, ch'io l'habbia detto, che espreßißima=
mente m'ha comandato, ch'io stia tacita
E faccia in guisa, che, ne questo giouane,
Ne uoi poßiate saper, che si siano.

BO. Non ero io qui nella uia quando uennero?
Non temere, che egli il sappia, ma ch'inditio
Hai tù, che sia come ci affermi? CL. Ah misero
Haurò cercato quel che rencrescieuole
E noioso mi fia trouar. ST. Dicoloui

Quando testè le donne in casa uennero,
Io mi trouai, che tutta era di poluere,
Piena, e brutta di fumo, e di caligine;
C'haue a spazzato il camin, e la camera
Doue sono alloggiate, e uergognandomi
Ritrar altroue, io corsi in la medesima
Stanza dentro un scrittoio chiuso di tauole,
Per le quai doue insieme si congiongano,
Si puo guardar, per le fissure e uedesi,
Et ode, cio che si fa nella camera,
Ecco, stando quiui io, uenir Eurialo,
E poi le donne, l'ultimo era Accursio,
Sto cheta, e ueggo Eurialo il capo uolgere
Di qua di la, due uolte, ò tre, e poi correre
À braccie aperte, e porle à quella giouane
Al collo, & ella à lui, e insieme agiungersi
Le bocche, che parean quando due rondine
Imboccan i figli. CL. E la madre uedeuali?

ST. Come uoi me, ma questo è nulla. CL. Habbiamone
Pur troppo, e nõ ne uogliam hora piu intẽdere.

BO. Sta pur intenta, Stanna, e referiscine
Cio che tu uedi. ST. Volete altro? CL. Eurialo
È in casa? ST. E doue puo star meglio? BO. Dettoci
Haueui ch'era ito in uilla. ST. Puote eßere
Ch'a Ficaruolo, ò di la da Garofalo,
Hor sia, alla pelosella. CL. Per Dio mandala
Via, che ella mi distrugge. BO. Hor su nõ ꝑdere

Tempo, ua, ben noi faremo il debito

ST. Sempre il debito è fatto. BO. M.Claudio
Poi che l'inuito, e'l desinar d'Eurialo
E' stato qual gli monachetti giouani,
Che uan digiuni in dormitor, si sognano,
Bisogna far com'al caldo le chiocciole,
Del nostro humor, in casa nostra uiuere,
Si che uò ritornare, e far rimettere
Le starne nel schidone. CL. Andate e fatene
Quel che ui par, ch'io per me ho guasto il sto=
maco,
Ne spero mai, mai piu di racconciarlomi.

BO. Oh che uolete uoi per questo affliggerui?
Morir per questo? quasi che le femine
Debban mancare al mondo, sete giouane
Ricco, e bello, n'harete in abbondantia
Anchora, tal che ui uerra à fastidio.

CL. Ah lasso, io uò morir. BO. fate buono animo.

CL. Volete uoi farmi un piacer? lasciatemi
Qui sol. BO. Cotesto non ricerca il debito
De l'amor, ch'io ui porto. CL. Non amandomi
Colei, che sola al mondo amo, e mancandomi
Colui di fede, de chi sol fidauomi
Non curo ne d'amor, ne d'amicitia
Di persona del mondo, m'habbia in odio
Ognuno, ognuno ingannimi e tradiscami,
Ch'anch'io uo odiar ognuno, e mai non essere
Ad alcuno fidele, e donne & huomini

Sia chi si uuol, menar tutti à una regola.

BO. Questo non è parlar d'huomo, c'habbia animo,
Maschio. CL. Non so s'io l'habbia maschio ò femina
So ben ch'io l'hò mal contento, e che d'essere
Meco glincresce & è per far ogni opera
D'abbandonarmi tosto, abbandonatomi
Hauendo quella, ch'à suo modo uolgere
Lo potea. BO. Tal parole non conuengano
A uoi, ch'altrui mostrar la sapientia
Doureste, essendo sempre nelle lettere
Inuolto, e in tanti esempi de philosophi.

CL. Ne libri hoime si leggano, ò si scriuono
Molte cose, ch'in fatti poi non reggano.

BO. Venite almeno in casa, e diffogateui
Come ui par e, non state qui iu publico
Come fanciul battuto, à uersar lagrime.
Che s'al fin pur non uolete riceuere
Da me conforto, ne consiglio, uoglioui
Esser compagno à lagrimar e piangere.

CL. Ne in casa, ne in Ferrara Bonifacio
Mi uò fermar, se non quanto si carichi,
La robba mia, che sia condotta à Mantoua,
Per drizzarla à Verona, e uoglio ir subito
Per questo al porto, e poi cercar di bestia,
Che uia mi porti, ne piu qui, ne à Padoua
Ne à Bologna, ne in terra altra che s'habiti
Mi uò lasciar ueder, ne mai piu leggere

Testi, ne chiose, e Baldi, Ciui, ò Bartoli,
E gli altri libri stracciar tutti & ardere,
Che maladetto il dì, e l'hora possa essere
Ch'io uenni al mondo, e la putana Balia,
Che nel bagnar non mi fece sommergere.

BO. Oh egli è ben disperato. Pouer giouane,
E pouer tutti gli altri, che si lasciano.
Tor da questo assassino (ch'amor chiamano)
La mẽte, il maggior ben, che gli huomini habbiano.
Ma ecco torna la Stanna. Trouastine
Pur? ST. n'hò trouati senza troppo auolgermi
E sono buoni in fe di Dio, toccategli.

BO. O come son ben sodi. ST. non dico di
Questi, che non sono però da cuocere.

BO. Da cuocer nò, ma si ben da godersegli
Viui e sani. ST. Saria pasto da giouane
E non da uoi; che ui potrebon nuocere
Piu che giouar. BO. Odi Stanna. ST. Lasciatemi
Ir, c'hò troppo da far senz'ancho spendere
Il tempo in ciancie. BO. E se fatti ci fussero?

ST. Mi leuarei di notte per attenderci.

ATTO TERZO.

EVRIALO. ACCVRSIO.

EV. Chi si gouerna per ceruel di femina,

O di gente, ch'à lor piaceri attendano.
Non puo mai far cosa buona. lasciatomi
Hò à suoi prieghi, e tuoi stimoli
Di celar la uenuta, à M. Claudio.
Ecco c'hora egli il sà, che Bonifacio,
Che le uidde uenire in casa, dettogli
Hà il tutto, & ancho piu; che li fa credere,
C'Hippolita, e quest'altra sian Flamminia
E la madre; come egli crede, e credono
Gl'altri nostri di casa, e credendolo
Altresi M. Claudio, e pur ueggendomi
Tenerla occulta, deue senza dubio
Hauer sospetto, ch'io l'ami, e che postomi
Sia in sua absentia in suo luogo, e dè uolermene
Male. E se perseuerasse in questo credere,
Quella antica fra noi beniuolentia
Dal canto suo torneria tosto in odio.
Meglio sarebbe stato, ch'à principio
Io l'hauessi auuertito, come passano
Le cose. AC. Hor quel che è gia fatto è impossibile
Che non sia fatto, ueggiam' pur di mettere
L'unguento prima, che il mal à procedere
Habbia piu innanzi, è buon chiamarlo e dirglila
Cosa tutta. EV. E menarlo in casa, e farglila
Vedere, e trarlo di questa ignorantia.
Ma ueggo là Piston, che torna; uogliolo
Pur aspettar, e farli come merita
Vn buon ribuffo. Si parte quest'asino

Di casa, sempre mai che ci uede essere
Maggior bisogno d'huomini che seruano.

PISTONE, EVRIALO.

PI. S'io haueßi tolto in punto dall'astrologo.
Io non harei potuto il piede mettere
Fuor di casa in miglior hotta, per giungere
Piu à tempo, e uoglio credere, ch'inspirato mi
Habbia Dio, di far hoggi contra il solito
Mio quella strada; che sei mesi passano,
Ch'io non ui son piu stato. EV. Quanto intendere
Poßo, ha nouelle costui, che gli piacciono.

PI. La mia è ben stata uentura grandißima,
Che nel maggior bisogno, e quando haueuone
Minor speme, cosi ueduto io l'habbia.

EV. Costui danari ò anello, ò cosa simile
Ha ritrouato; la uò bene intendere.
C'hai tu Piston trouato? ci uoglio eßere
A parte. PI. Vostro padre il quale. EV. Dio
aiutami

PI. È ritornato in dietro. EV. Come? PI. dicemi
Che non era anchora al ponte, che sferratosi
Gliè il caual tutto, e l'hò fatto rimettere
Al maliscalco, sapete ch'è l'ultimo,
Poi che d'un pezzo s'è paßato l'angelo.

EV. Pur andera? PI. Non, gli ho detto io che gionteci
Son queste donne à casa. EV. Ah temerario,

Indiscreto, Gaglioffo, hor non haueuoti
Commeßo espreßamente, e minacciatoti,
Che non ne feßi parola? PI. Vietastemi,
Che no'l diceßi a strani, ma in quel nouero
Non è da por uostro padre. EV. Vietauoti
Adũque, che al Rusco ò ch'à Biagiuolo da l'abaco
Tu no'l diceßi? ma doue Brutto asino
T'ho parlato io de strani, ò di domestici?
PI. Mi credea di far bene, e che molto obligo
Voi me n'haueßi hauer, per c'ho fatt'opera
Che restarà. EV. Rubaldo, che ti uenghino
Cento cancari, adunque hà differita la
Sua andata? PI. Si. EV. Non si part'hog=
gi? PI. Al credere
Mio, ne doman anchora, ne fin ch'a Padoua
Non uadan elle, che far lor si delibera
Carezze e honor, ne perdonar al spendere.
EV. Ma egli hora dou'è? PI. Tornammo à rendere
La bestia, io gli traßi i stiuali, e misegli
Le pianelle, egli da quella uia andossene
In piazza, à far prouisioni del uiuere;
Et à me disse. Torna à casa, e portami
Il canestro e la sporta grande, e uientene
Al castel, ch'io sarò fra i pizzicagnoli.
EV. Dunque fa come t'ha detto; che rompere
Ti poßi il collo. PI. Io me'l ruppi il medesimo
Giorno, ch'io uenni à star con uoi. EV. se prendere
Mi fai dua braccia di querciuolo. PI. che diauolo,

Non ne ſaprò uſcire io ſenza cacciarmene
Voi col baſtone, come i cani ſi cacciano?
EV. Non è queſto poltron ſe non ſuperbia.
Per Dio per Dio. deh, che faro? deh, miſero
Me, poi che queſto uecchio uiene à rompermi
Tanto piacer, anzi tutto à uoltarlomi
In pena, e in doglia, à lui ſerà difficile
Perſuadere, come à Piſton perſuaſolo
Habbiam; che queſte ſian di M. Lazzaro
La moglie, e la figliuola; & accorgendoſi
Di queſta fraude, e me, e le donne ſubito
Caccia di caſa, con mio uituperio.
Di me poco mi cal, e poco curone;
Ma de le donne tanto, che penſandoui
Pur ſolamente, mi ſento diſtruggere.
Hor ecco il conſiglier, che perſuadendomi
Di torle in caſa contro a quel, ch'in animo
Hauea, m'ha fatto in queſto error traſcorrere.

EVRIALO, ACCVRSIO, PISTONE.

EV. Hai tu udito Piſton? AC. Coſi mutolo
Hoggi fuſſe egli ſtato, che parlatone
A uoi ne ad altri haueſſe. EV. Vè à che termine
Noi ſiam condotti per tua colpa. AC. Fatemi
Indouin; ch'io farò uoi ricco; haureſtelo
Penſato uoi? EV. gli è qui il uecchio. AC. Sia
in nomine.

Domini; che sarà però? uoleteui
Porre affanno per questo? EV. E di che porlomi
Debbio; che monti piu? AC. Monta piu c'habita
A piè de l'alpi. il falcon monta, e l'aquila;
Monta altrimenti il gallo, e i frati in pergamo,
E molte uolte altroue, pur che poßino.
EV. Che monta niente; gia tanto non montano
Le Ciancie tue; che monti un pel d'asino.
Mio padre è in questa terra. AC. In terra fuß'egli
Pur da douer, come suo padre, e l'auolo,
Che uolete uoi dir per questo? EV. Vogloiti
Dir, che non ti pensi farli credere,
Com'hai fatto à Piston. AC. Se sera incredulo,
Vorrò che se n'andiamo à san Dominico.
EV. E che ui faremo? AC. Gli farò procedere
Contra, come à infidele, ò uero heretico
Dal padre inquisitor. EV. Vah tu m'infragidi
Con queste tue sciocchezze; per Dio lasciale
Da parte, e attendi à questo. AC. Per Dio dateui
Buon tempo uoi, e la fatica e il carico
Lasciate à me; ch'io tolgo à mio pericolo,
E spese, quanto mal ci puo mai nascere.
Io uoglio fare à uostro padre credermi
Piu, che credesse à frate mai Pizzochera.
Farem uenir questa sera medesima
Vn uecchio qui à caual, che parrà giongere
Da Pauia all'hor all'hora, e diremo eßere
Lui quel fattor; che dè condurle à Padoua

Che gia habbiam detto in casa, che elle aspettano.
EV. Et chi hauren noi, che faccia questo officio.
E non sia conosciuto? AC. Per Dio mancano
In questa terra i barattieri, uoglili
O forastieri, ò della terra propria
Poi domattina à l'alba sara in ordine
Vna carretta, che le lieui, e portile
Poco lontano, con uista, ch'ir uogliono
A lor camino; ma la porta non paßino.
Trouaremo hoggi a bel agio una camera
Per quattro ò cinque giorni, doue ascondere
Fin che fia il uecchio partito, si poßino.
EV. Ma ecco, che Piston uien fuora. AC. Portatoci
Fusse egli co i piè innanzi. deh mandatemi
Con eßo lui, ch'io uò tal mente imprimere
La cosa in capo al uecchio; ch'impoßibile
Non fia, che poßa se non cosi credere.
E uoi tornate in casa, & auuisate le
Donne, & ammaestrate come debbano,
E dir e far, e mostrate il pericolo.
In ch'elle sono, se non si gouernano
Bene. EV. Io farò. Piston uoglio ch'Accursio
Venghi teco; Ma tu non odi? guardati
Di non gli dir che di cio corrocciatomi
Io mi sia; ma che piu tosto io n'habbia
Piacer e gaudio, se non ti certifico
Ch'io ti farò del tuo errore accorgere.
PI. Non son stato à quest'hora à riconoscermi

Et à ſaper, che queſto, e peggio merita
Chi cerca altrui ſeruir, e può ſtar libero

AC. Deh laſcial dir come uuol, non ti mettere
A garrir ſeco, gliè padron, gliè giouane,
Gli ha buon tempo. EV. Io uò prima a M. Claudio
Parlar, ch'io torni in caſa. AC. È entrato in colera
Co'l padre alquanto, e pur dianzi diceuami,
Quaſi allogiar due donne, non eßendoci
Lui, non ſapeßi anch'io, queſto è il bel credito,
Che dar mi uuole, ognun dira ſapendoſi
Ch'egli torni per queſto, che mi reputa
Da lui à me, che te ne par Accurſio?
Vn'huom ben großo e ben priuo d'induſtria.

EV. Meglio è chiamarlo, e far che con noi deſini

AC. Poi che non ſi è fidato di commettere
A la mia diſcretion, coſa ſi picciola.

EV. E che egli ſganni ſe ſteßo ueggendole.

AC. Egli haurebbe uoluto queſta gloria
Tutta per ſe, che refferito haueßero
Poi queſte donne à caſa à M. Lazzaro
Si come egli improuiſo non eſſendoci
Suo padre, tu m'intendi, uenir ſogliono
Simil penſieri ne gli animi de giouani.

PI. Et che colpa n'ho io, che s'habbia a mouere
In contra me tanto aſpramente? AC. Laſcialo.
Ma chi è colui che uien in qua? Dio aiutaci.
Mi par un ſeruitore. PI. C'hai tu, che tutto ti
Sei cambiato nel uiſo? AC. È Riccio Vattene

Piſton

Piston pur ſenza me, mi biſogna eſsere
Vn poco à caſa. PI. à Dio. AC. Gli è deſso debbelo
Hauer mandato dietro à queste femine
La Conteſsa, Padrone ò là? uolgeteui
A me uedete colui, conoſcetelo
Voi? EV. Per Dio glie'l Riccio ohime, miſero
Gli è d'eſso, hora ſi, che ſiamo in pericolo,
Et piu che mai le coſe s'auiluppano.

RICCIO STAFFIERE, ACCVRSIO, EVRIALO.

RI. So ch'io non erro, questa è ſenza dubio
La Stanna, ma la caſa doue egli habita
Io non ſo gia, qual ſia. AC. Noi cerca, uditelo.
EV. L'odo, e m'increſce udir. RI. Se queſti giouani
Non me la moſtrano; ma quelli mi paiono,
Ch'io cerco, à punto ſon deſsi. Adio giouani
Da ben, Dio ui guardi. AC. Da ben guardi te
Dio pur, e noi da male. RIC. Tu al contrario
De l'intentione il mio parlare interpreti.
Ma dimmi un poco Accurſio, ch'a te uolgere
Mi uoglio prima. AC. A' me gia non ti uolgere,
Volgeti, à questi humaniſti che cercano
Medaglie, e di roueſci ſi dilettano.
RI. Pon da parte le ciancie; ti par ch'opera
Lodeuole ſia ſtata, il fare ingiuria
Alla padrona mia? AC. Doue l'hò ingiuria

Fatt'io? RI. Non lo ſai tu? Torle una giouane
Di caſa à queſto modo, che da picciola
S'hauea alleuata, non ti par ingiuria?
Tu l'hai fatta fuggire, tu menatala
Hai qui teco. AC. Io? RI. Tu ſi, deh nõ ti fingere
Coſi marauiglioſo; c'ho chiariſsima
Information, come le coſe paſsano.
Sò come tuo padron M. Eurialo,
Che uò che m'oda. EV. Riccio non mi mettere
In queſta trama. RI. Ti laſciò partendoſi
Lui per queſto in Pauia. EV. Quando colpeuole
Ben ogn'altro ne fuſſe, innocentiſsimo
Ne ſon io; e credo che innocente Accurſio
Ne ſia non meno. RI. A' uoi uorrò riſpondere
Piu adagio, hor parlo con coſtui. So dicoti
Com'in Pauia io laſcio queſto giouane
Perche tu feſsi huomo da ben queſt'opera,
E che prima di te ſi parti Hippolita
Con la Ruffiana Veroneſe, & uennero,
Ad eſpettarti in Piacenza, e leuaſtile
Tu quindi, & in Ferrara, tu condottole
Hai. EV. Se tu coſi ben come epiloghi
Faceſti il reſto, orator ſareſt'ottimo.
AC. Non ſi trouera mai. RI. Non poi negarlomi
Che ſon ſtato alla naue; che condottoui
Ha in queſta terra, & il nocchier narratomi
Hà il tutto. AC. E' uer ch'à Piacẽza ci entrarono
Due donne in naue, una uecchia, e una giouane

Che ſon fin qui meco uenute, e dicono
Che ritrouar alcun legno uorrebbono,
Ch'adaſſe uerſo Ancona, che diſegnano
Di farſi poi condurre à Roma. Rendite
Certo; che non ſon quelle, che t'immagini.

EV. Per Dio'l nocchier dicea di queſte, toltole
Tu in iſcãbio hai di q̃ſt'altre. AC. Nõ puot'eſſere
Altrimenti. RI. Fingetela, e acconciatela
Come meglio ui par, à me ſta à credere
Quel, ch'io ne uoglio, ma M. Eurialo
Siate auuertito; c'hò portate lettere
Al Duca, & à molti altri gentil'huomini;
Che s'in Ferrara ſeranno queſte femine
Non haurete poſſanza di naſconderle,

AC. Non ſono quelle, che ti penſi, uengano
Queſte due da Turin (ſe'l uer mi dicono)
Sono matre, e figliuola, gia partiteſi
Credo ſiano, c'hauer fretta dimoſtrauano
Di ritrouarſi in Roma, doue intendono,
Che'l ſangue de gli Apoſtoli, e de martiri
E' molto dolce, e à lor ſpeſe è un bel uiuere.

RI. Non mi tor con tue ciancie di propoſito.
Queſte ch'io cerco ſon qui, e trouarannoſi
(Credo) con uoſtro danno & ignominia.
Et ſe non fuſſe perche M. Lazzaro
M'ha pregato, che io non dia queſte lettere
Fin ch'egli non ſia qui. EV. Vien M. Lazzaro
In queſta terra? RI. A' queſt'hora à pentiruene

Stati per Dio non sareſti. EV. Riſpondemi
Vien M. Lazzaro? RI. Non puo ſtar à giongere
Molto. EV. Stiam freſchi. Oue l'hai uiſto?
RI. à Sermeto.
AC. Egli mi diße pur il di medeſimo
Che da Pauia partimmo, c'hauea animo
Di non uenire à Ferrara. RI. Si mutano
Facilmente le uolonta de gl'huomini.
EV. Mira ſe la fortuna mi perſeguita.
RI. Ben ir uolea per l'altro Po, ma hauendoli
Parlato un certo amico ſuo, & io dettogli
La cauſa del uenir mio, à un tratto femmolo
Mutar d'opinione, che montò ſubito
In un Burchiello, egli e la moglie, e inſieme la
Figliuola, e credo una Fanteſca. EV. Ah miſero
Me, deſtinato alle diſgratie. RI. E manda gli
Altri co'l Burchio di ſue robbe carico
A' Francolino, doue uuol, che l'aſpettino.
AC. M. Lazzaro uien qui? RI. Vuoi ch'io te'l replichi
Piu? Dicoui che uiene, e dourebbe eßere
Gionto gia un'hora, s'el uento contrario
Non gli fuſſe tutto hoggi ſtato. dißemi
Voler uenir, per far che ſenza ſtrepito
Fra uoi e me le coſe s'addattaſſero.
Poi per certo altro fatto, ch'egli ha impoſtomi,
AC. S'addatteran facilmente chiarendoti,
Che di coteſto noi non ſiam colpeuoli.
RI. Penſa pur altro, e credi che pochißimo

Meco il dißimular ui gioui, e'l fingerei
Ma uò ſtar cheto, fin che M. Lazzaro
Sia uenuto, e ch'io uegga, che rimedio,
Ci uuol pigliare. Io non era per diruene
Parola prima, ma da lui partendomi
(Che ſmontai in terra, per piu toſto giongere)
Mi pregò, ch'io uenißi à farui intendere
Da ſua parte, che uuol toſto eßere
Con eſſo uoi, ui dò da penſar termine
Alla ſua gionta. AC. Và alla buon'hora. Pongati
Dio'l uero in mente, e ti faccia conoſcere
Quanto à torto ci dai queſta calunnia.

RI. Ditemi, è in queſta terra M. Claudio?

EV. Ci era ſtamane, & ancho ui debbe eßere.

EVRIALO, ACCVRSIO.

EV. Hor ſiamo uſciti pur fuor di pericolo.

AC. Vſciti, e come? EV. Non ci è piu pericolo.
Pericolo ſi chiama oue ſta l'animo
Fra ſperanza, e timor, ſoſpeſo in dubio.
Ma queſto è manifeſto mal, certißimo
Danno, queſt'è rouina ineuitabile.
Ohime io ſon morto. AC. I morti non fauellano.

EV. Aiutami per Dio. AC. Ne dar rimedio,
Ne aiuto ſi puo à morti. EV. Hora apparecchiami
Dunque il ſepolcro, e prima in terra aſcondemi,
Che qui giunga mio padre, ò M. Lazzaro.

Prima ch'io uegga con mio tanto carico,
Con mio perpetuo ſcherno, e uituperio;
Che cacciata di caſa mi ſia Hippolita,
A guiſa d'una fante, infante, e publica.

AC. Se uorrete laſciar uoi steſſo perdere
Vilmente, ſtate certo, ch'anch'Hippolita
Voi perderete; ma ſe per diffenderui
Porrete, e piedi, e mani, e ſenno in opera,
Saluarete amendue. EV. C'hò à far? inſegnami,
Ch'io per me mi ritrouo in modo attonito,
Che non ſo doue io ſia. AC. Mi par; che ſubito
Si dica à M. Claudio, e à Bonifacio
Il tutto, & ſi preghino che uogliano,
Che queste donne in la lor caſa paſſino.
Leuate ch'elle ſiano, ogni pericolo
Seria leuato. Venga M. Lazzaro
Quando uuol, torui il uecchio à beneplacito
Suo poi, non ci ſaria alcun pericolo.
Auuertiremo la Stanna, laſciate la
Cura à me di parlar ſeco, & inſtruerla
Com'ha à dir, ſe Piston detto il contrario
Hauerà; che già ſian uenute faremolo
Parer buggiardo, egli ſo che uedutole
Non l'hà, diremo che dato ad intendere
Coſi gli haueuamo, accio fuſſe ſollecito,
E diligente più che non è ſolito.

EV. Mi piace il tuo parer, hor presto facciaſi
L'effetto. torna tu in caſa & auiſale,

Io parlarò à questi altri. AC. Ma uedetelo.

EV. Mio padre? Ohime gli è desso hauremo in aria
Fatt'il castel, non posiam piu diffenderci,
Ch'al suo apparir tutti i repari cascano,
Accursio io son ben morto. AC. Gliè meglio essere
Ben morto che mal uiuo. Hor raccoglieteui
In uoi, ben sapremo ancho à questo prendere
Partito, andate in casa & auisatele
Donne, anzi serà meglio far, che chiudino
Vsci e finestre, e che stian ne la camera
Chete, e che uoi dichiate ch'elle dormano,
Che sta notte han uegliato, che puo nuocere
Hauer tempo à pensar, prima che uistole
Habbia il uecchio? Io andarò qui à M. Claudio.
Voglio parlar con lui, che già per l'animo
Mi uà un pensiero, andate, e riposateui
Sopra di me, e dormite (come dicono)
Con gli occhi miei, che questo è sicurissimo.

FRATE PREDICATORE, BARTOLO.

FR. Voi potete ueder la Bolla, e leggere
Le facultadi mie, che sono amplissime.
E come, senza che pigliate, Bartolo
Questo peregrinaggio, io posso assoluere
E commutar gli uoti, e marauigliomi,
Che essendo com'io son uostro amicissimo,

Non m'habbiate richiesto; perche dandomi
Quel solamente che potreste spendere
Voi co'l famiglio nel uiaggio, Assoluere
Vi posso, e farui schifar un grandissimo
Disconcio, à l'eta uostra incomportabile,
Oltra diuersi infiniti pericoli,
Che ponno à chi uà per camino, occorrere.

BA. Se ben à glialtri padre uenerabile
Dico, ch'io uò per uoto à uoi nascondere
Non uoglio il uero, perche la fiducia,
C'ho in uostra carita per l'odor ottimo,
Ch'esce di santi costumi, e del uiuere
Vostro tutto essemplare, mi par richiedere,
Ch'ogni intrinseco mio con uoi communichi
E tanto piu, che darmi in cio qualch'utile
Consiglio forse potrete, & questo obligo
D'ir attorno, leuarmi, s'alcuno habile
Modo ci fia, ma quel ch'io dico, dicolo
In confeßione. FR. E in confeßione tolgolo.

BA. Altro non è che'l sappia eccettuandone
Solo il nostro Piouan, che la quaresima
Mi confeßa, ma non mi sa decidere
Questo caso, che (come uoi) Theologo
Non è, sà un poco di ragion canonica.

FR. Io ui offerisco quanto si puo estendere
Il saper mio, di darui quel medesimo
Consiglio, che per me io mi torrei. Ditemi
Il caso uostro. BAR. Io ue'l dirò. Gia passano
Vent'anni,

Vent'anni, ch'in Milan ſtauo al ſtipendio
Del Duca, & in quel tempo à la medeſima
Corte, ſimilmente era un'altro giouane
Pur Ferrareſe, che inſieme una amicitia
Si ſtretta hauamo che parea, che fuſsimo
In due corpi un uolere, un cor, un'anima.
Teneuaſi coſtui quiui una femina,
Di c'hebbe una figliuola in quelli proſsimi
Di, che le coſe di Milan ſi uolſero.
Ch'il Moro abbandonò la ſtato, e andoſsene
Nell'Alemagna, hor fra gli gentil'huomini
Che lo ſeguir, Gentile & io ſeguimolo.
La doue gionti, s'infermò grandiſsima=
Mente Gentil, e morì, ne ritrouandoſi
Altro, ò amico, ò parente ſi beniuolo,
Com'egli & io, mi laſciò, per l'ultima
Sua uolontade herede, ma pria fecemi
Prometter, che qual uolta il tornar libero
Fuſſe a Milan, maritarei la femina
Sua con dote, e partito conueneuole;
Et che della fanciulla, la medeſima
Cura mi pigliarei, che del mio Eurialo,
Nutrendola, & alleuandola, & al debito
Tempo, ſecondo il grado maritandola.
A queſta promiſsion ne teſtimonii
Volſe chiamar, ne priuata, ne publica
Scrittura alcuna farſi; ma rimetterſi
A me del tutto. FR. La promeſsa ſemplice

D'un'amico fedel, pur troppo è ualida
Senza giurar, ò testimoni, ò rogiti.

BA. Tornò il Duca in Milan (come debb'esserui
Noto) e poco ui stette, che i medesimi;
Che ne'l menar; poi lo tradiro, e presero,
Tornai con lui io anchora, e trouai ch'erano
Salui tutti gli miei, ma che la femina
Di Gentil se n'era ita, che sentendolo
Morto, s'hauea trouato altro recapito.
Era piaciuta à un signor, che diceano
Esser Napolitano. FR. È uerissimile
Che signor fusse, poi ch'era da Napoli.
Hò ben inteso che ue n'è piu copia
Ch'à Ferrara, de Conti, e credo c'habbiamo
Come questi Contado, quei Dominio.

BA. Questo Napolitan signore ò suddito
Che fusse, se l'hauea tolta. e condotta la
Seco con la figliuola; e masseritie
Parte portate e parte fatte uendere,
La casa uuota lasciata m'haueano.
Trouand'io questo, differi à piu commodo
Tempo irl'à cercar. e tornai subito
A Ferrara, oue'l testamento autentico
Produssi, e i beni mobili & immobili,
Che furon di Gentil senz'altro ostacolo
Ottenni, e mi fei ricco, ch'ero pouero
Prima; ma tutta uia mi par, ch'un stimolo
Mi punga il core, e non possa leuarlomi;

Di non hauer trouato da principio
Queste donne, ò almen fattone debita
Diligentia. gli é uer, c'ho hauuto in animo
Sempre di Farlo, ma pur differendolo
Son d'anno in anno uenuto, e condottomi
Fin qui. Hor in ſmoma il Piouan noſtro aſsoluere
Non mi uuol piu; s'io ſteſſo non uò à Napoli
A trouar il ſignor, che queſte femine
Leuò, e ſaper da lui, doue ſi trouino,
O ſeco, ò pur con altri, e ritrouandole
Far quel che gia molt'anni era mio debito.

FR. Queſta fatica uolontier potendola
Schifar, uoi ſchifareſte? BAR. Chi ne dubita?

FR. Ben ſi potra commutar in qualche opera
Pia, non ſi truoua al mondo ſi fort'obligo
Che non ſi poſsi ſcior con l'elemoſine.

BA. Andiamo in caſa, e piu adagio parlamone.

ATTO QVARTO.

BONIFACIO. EVRIALO.

BO. Va ratto, che ſij là, prima che giunghino,
E ch'altra guida piglino; e ricordati
Di menarli di qua, ſi che non paſsino
Da l'uſcio uoſtro. Io chiamarò qui Eurialo
Di fuor, e auuertirollo dell'aſtutia

C'habbiam tu & io composta per soccorerlo:
Io uò à ogni modo aiutar questo giouane,
E dir dieci bugie; perch'ad incorrere
Non habbia con suo padre in rißa, e in scandolo.
E cosi anchor qust'altro mio, ch'all'ultima
Disperatione è condotto, da un credere
Falso, e da gelosia, ch'à torto il stimola.
Ne mi uergognarò, d'ordire ò teßere,
Fallacie, e giunti, e far cio ch'eran soliti
Gli antichi serui gia nelle Comedie.
Che ueramente l'aiutar un pouero
Innamorato, non mi pare offitio
Seruil, ma di gentil qual si uoglia animo.
Ma ecco Eurialo à tempo. EV. Bonifacio?
Hauui parlato Accursio? BO. Si. EV. E narratoui
Ou'io ui truouo, per uoler attendere
Al suo consiglio? BO. Ogni cosa per ordine
M'ha detto. EV. Che ui par? BO. Fu temerario
Consiglio il suo ogni modo, pur rimedio
Ci prenderemo, secondo che prendere
Si può in tal caso, e spero che succedere
Debbia. EV. V'harrei sperãza anch'io se spingere
Io poteßi di casa pur lo spatio
D'un quarto d'hora questo uecchio stranio
Tanto che quelle femine passassero.
In casa uostra, ma il frate che predica
In domo è seco; e buon pezzo tenutolo
Ha in parole, e son posti ad una tauola.

Ch'a punto è al dirimpetto della camera
In che serrate le meschine fingono
Di dormir. BO. Non ui accade di nasconderle,
Lasciate pur. EV. Non so doue mi uolgere
Se non à uoi, cosi à uoi da principio,
Mi fuss'io uolto, che non sarei ai termini,
Ou'io mi trouo, con tanto pericolo.
Che mi par tutta uia, che M. Lazzaro,
La moglie, e la figliuola uenga à giongere.
Io me ui raccomando. BO. Hauete dubbio
Che noi u'abbandoniam, M. Eurialo?

EV. Per bonta e cortesia uostra aiutatemi,
Ch'in piu trauaglio, in piu affāno, in piu angustia
Mi trouo, in che mai si trouasse misero.

BO. Io non ui mancarò, fate buon'animo.

EV. Leuatelo di casa un poco, e ditegli
Che ui bisogna in piazza la sua opera.

BO. E di che opera hò bisogno io? EV. Fingetela.
Che qualche uostra causa a i segretarii
O al podestà raccomandi. BO. O io non litigo.

EV. Di qualche amico uostro, immaginateui
Qualche facenda. BO. Et ancho senza mouerlo
Di casa, ò che le donne di qua passino
Ben serà luogo oue quest'altre alloggino,
Con lor commoditade, senza strepito.

EV. Come? uolete uoi che M. Lazzaro,
Con le sue uenga, e che quest'altre femine
Ci troui in casa? BO. Non cotesto, statemi

Vn poco à udir. Mandato ho innanzi Accursio,
Al porto, che ui stia tanto, che gionghino,
Egli raccoglia, allegramente, e menigli
Qui in casa mia, io saro qui à riceuerli
E uoi meco, e diremo ch'io sia Bartolo.
EV. Che uoi siate mio padre? BO. E confannosi
L'etadi, che sera ben uerisimile.
Io so che uostro padre, e M. Lazzaro
Non si son mai ueduti. e sol per lettere
E relatione uostra si conoscano.
Si che allogiarli meco, e farli credere
Che con Bartolo alloggi, sera facile
Che ue ne par? EV. Quest'il mio Bonifacio.
Esser puo bene e male. BO. Non ci è pericolo.
Voi uerso me farete il conueneuole
Di figliuol uerso il padre; darà Accursio
Alla fintione aiuto. honoraremoli
Non meno in questa casa, che se fussino
In casa uostra. EV. Il ueder M. Claudio
Non piacera al dottor. BO. Staraßi M. Claudio
Occulto in tanto, poi come succedere
Si uedranno le cose, fia in arbitrio
Nostro pigliar nuouo partito, ò metterlo
Da parte, habiamo commoda, & horreuole
La casa, e assai ben sono le camere
Apparate. Condur mi basta l'animo
La cosa in guisa, che senza pericolo
Saper di poi la potrà M. Lazzaro

E ſera à deſir noſtro fauoreuole.
Che com'io intendo, è gentil, e piaceuole.
Et ſpero tra queſt'altro, e lui concludere
In modo anchora; che prima che partano
Di caſa mia, faro un ſuocero, e un genero.

EV. Io non ſo che mi dica ponno occorrere
Molti diſturbi, che'l diſegno guaſtino.

BO. E che uolete che occora? proueggaſi,
C'hor non ui uenga la rouina à opprimere.
Non uedete uoi come ne ſi approſsima?

EV. Io la ueggo pur troppo, e non ci eſſendo
Miglior partito, è forza à queſto apprenderui,
E ſia come ſi uoglia, ò forte, ò debole.

BO. Gli è forte piu che acciaio, ripoſateui
Pur ſopra me; ma mi parria à propoſito
Che uoi anchora andaßi al Po, & al giognere
Lor, uoi gli racogließi, e accompagnaſtegli
Qui dentro. EV. Sto in gran dubio, che ſe reſtano
Senza me in caſa queſt'altre, facciano
O dican qualche coſa, onde ſi ſcuoprino.

BO. E che poſſon elle ò dire, ò far hauendole
Voi gia auiſate? Ma uedete Accurſio
Ch'a noi ritorna. EV. Ohime ui è M. Lazzaro,
La moglie, e tutta la brigata, aitatemi
Oh Dio, ch'io tremo. BO. Ah di poc'animo,
Voi ſete diuenuto coſi pallido?
Venite, andiam lor contra, ma ueniteci
Con altro uolto, che coteſto piu idoneo

Seria dar lor combiato, che riceuerli.

EV. Oh ſe mio padre ohime ueniße à mettere,
In queſto tempo, il capo fuora. BO. Che diauolo
Potria ſaper chi fuſſer non hauendoli
Mai piu ueduti? EV. Facciam noi pur ch'entrino
In caſa preſto. BO. Apparecchiar due pertiche
Doueuate da cacciarueli indugiandoſi
Troppo, ò potete ſe ui par, leuarueli
In collo, in un faſtel tutti, e portaruegli.

M. LAZZARO, BONIFACIO.

LA. Io ueggo à noi uenir M. Eurialo.
Quel che gli è innanzi ſuo padre deue eſſere.

BO. Ben uenga M. Lazzaro, e ben uenghino
Queſte madonne. LA. E uoi(che M. Bartolo
Credo ſiate.)BO. Son Bartolo à ſeruitio
Voſtro. LA. Siate per cento e cento milia
Volte il ben ritrouato.O mio diſcepolo.
Voi mi parete M.Bartol giouene,
Come uoſtro figliuolo, ſi potria credere
Che ui fuſſe fratello? BO. Il non mi mettere
Molti affanni, e fuggir tutti gl'incommodi
Mi mantien freſto. Andiamo in caſa, debbono
Queſte donne hauer freddo.O come penetra
Queſt'aria il capo, pur troppo patitola
Hanno ſtamane in naue, corri Accurſio
Di ſopra, e fa un buon fuoco. M.Lazzaro

Venite dentro, e cominciate à prendere
Possesion de la casa, che i meriti
Vostri fan uostra, con l'hauer, con gli huomini,
Con cio che siam, ò che siam mai per essere.

LA. La uostra humanitade M. Bartolo.

BO. Deh non moltiplichiam in cerimonie,
O poniamle da canto, ò differiamole
A far appresso il foco nella camera.

ACCVRSIO SOLO.

A punto siam come gli augei; che cascano
Nella rete, che quanto si dibbattono
Piu per uscirne, tanto piu s'intricano.
Noi proccaciam rimedio à un male, e nascere
Ne facciam tre peggiori, e piu difficili
Da risanar, ne del primo pericolo
Vsciam però. Se l'astutie succedono,
Piu per necessita, che per giudicio
Da noi trouate, dobbiamo à miracolo
Attribuir piu tosto, ch'à prudentia.
Ma che possiam noi fare altro, assaltandoci
Da tanti lati, fortuna contraria?
L'arco è tirato fin doue è possibile
E non possibil'ancho e stà per rompersi
Piu che per saettar al segno, io simulo
Letitia, e speme, e studio di far animo
Al giouane padron, ma non men timido

Che'l ſuo, mi ſento il cor, nel petto battere.
E non ſo come una coſa, che timida=
Mente ſi faccia, poßa ben ſuccedere;
Ma poi ch'in queſto laberinto poſtici
Siamo, & io ſon ſtato cagion di metterui
Me, egli altri, è mio principal debito
Di non mi sbiggottir, e perder d'animo,
Quando ben tutti gli altri ſi perdeſſero.
Biſogna che gli occhi apra, e ben conſideri.
Quei mai, ch'auenir ponno, e quei rimedii
Tutti apparecchi lor, prima che uenghino.
La prima coſa trouar M. Claudio
Biſogna, & auuertirlo del pericolo
In che noi ſiamo, e come habbiam sforzandoci
Il biſogno alloggiato M. Lazzaro
In queſta caſa, accio che non ſapendolo
Non ueniſſe, e le coſe in piu diſordine
Metteſſe, di quell'ancho, in che ſi trouano.
Ma meglio è, ch'io l'aſpetti fin che capiti
Qui per tornar à caſa, che uolendolo
Cercar, ne ſaper doue, potrei facile=
Mente non lo trouar. Ma ecco che eſcano
Il mio uecchio padrone, e queſto Hippocrita
Gaglioffo, che con noſtro molto incommodo
L'ha tenuto hoggi à ciancie.

FRATE, BARTOLO, E ACCVRSIO.

FR. Portarolaui,

E ue la lasciarò uedere e leggere.
Siate pur certo, che la bolla è amplissima,
E che de tutti i casi componendoui
Meco, ui posso intieramente assoluere,
Non meno che potria il Papa medesimo.
BA. Vi credo; nondimeno per iscarico,
Della mia conscienza la desidero,
Veder, e farla ancho uedere e leggere
Al mio parrocchiano. FR. Hor sia in nomine
Domini, portarolla, e mostrarolla
A chi ui pare. In tanto M. Domene=
Dio sia con uoi. BA. E con uoi padre simile=
Mente. Ma ecco Accursio, doue è Eurialo?
AC. Eurialo patrone? A punto andauolo
Cercando, io non conobbi gia mai giouane,
Che non fusse con donne piu domestico
Di lui; che pensa domine che siano
Serpi? in lor casa è stato si amoreuole=
Mente trattato da queste due femine
Madre, e figliuola che non è possibile
Per Dio narrarlo, & è cosi seluatico
Con esso lor, come se mai uedutole,
Non prima d'hoggi hauesse; suo officio
Era d'intertenerle, e con bonissima
Ciera far lor proferte, come gli huomini,
Che uoglian render cambio à beneficii.
BA. In ueritade, che non è gia Eurialo
Di questa sua seluaticchezza simile

A me, che son suo padre, che affabile
Giouen non si trouaua piu di Bartolo
Con ogni donna, ma con le belle giouane
Ne'ndormo à Cicerone, & ancho à Tullio,
Ma che diremo? Eurialo al suo esercitio
È sempre intento, questo è il desiderio
Suo piu, che d'altri sia il mangiar, e il beuere.
Fuor dello studio, ch'altro hà egli ingratia?
Io era altro huom quando era nell'essere
Suo, ma parliam d'altro. Accursio stranio
Certo mi par, che questo M. Lazzaro
Sia persona d'un si poco giudicio,
Pur l'ho sentito commendar di lettere,
Mandar moglie e figliuola si domestica=
Mente in una Ferrara, oue pur uedesi
Che fino à gli barbieri paion nobili.
Non hanno pur con esse un paggio minino
Che l'accompagni. in uer ò ch'ei de essere
Pouer de facultadi, ouer è misero.

AC. L'hauete indouinato, gli è questo ultimo,
Ei canta il miserere, costor l'anima
Donano per far robba al gran diauolo,
Dico questi padron, c'hanno il lor studio
In riueder processi, e formar cedule.
Poi fame, sete, freddo, e caldo patono
E fan patire ad altri per non spendere
Cinquanta soldi fuor de l'ordinario;
Ma quando uederete le due femine,

Giudicarete ch'io dico benißimo.

BA. Hora che me'n ricordo, anchor non sonosi
Suegliate ? quando disnaremo ? à uespero ?
Io mi leuai stamane pria che sonassero
E matutini, ma che tarda Eurialo ?
Se ci fuße uorrei, che la finißimo.
Ma chi è costui; che uien con Bonifacio
Vestito à longo ? è qualche nuouo giudice?

AC. Padron andiam, non state piu à perdere
Tempo, perche non è quasi poßibile,
Ch'à uoi si uecchio non sia di pericolo
Patir la fame, e ui dico grandißimo,

BA. Come mi piace Accursio, che la pratica
Hauuta fra scolari à studio t'habbia
(Com'io io uedo) mostrato qualche regola
Di medicina. AC. Deh come molestami
Come ui da nel uolto la presentia
Di costor, ò che uerso noi s'inuiano;
Padron andiamo. BA. Horsu, non piu aspettami
Voglio s'io posso questo huomo conoscere
Ch'egli debbe eßer persona notabile.

AC. Questo à punto uolea, ò che disgratia.

BONIFACIO, M. LAZZARO, ACCVRSIO.

BO. M'hauete fatto quasi io dirò ingiuria
A non torre un par d'oua, e cosi subito

Voler uſcir, ch'a pena riueſtitoui
Hauete i panni. LA. Io ſono coſi Bartolo
Nel uentre di mia madre(perdonatime)
Stato ſtampato,che piu aſſai mi premano
E' fatti de gli amici, che miei proprij.
BA. Come Bartolo? il noſtro Bonifacio
E' ſtato nouamente da quel prouido
Viro per Bartol battizzato. Accurſio
Non hà egli nominatolo per Bartolo?
AC. Gia non mi par, ch'egli habbia detto Bartolo
Ma Bonifacio, han poca differentia
Tai nomi,quaſi quel medeſmo ſuonano
LA. Vlterius non ho io il noſtro Eurialo
Piu per mio, che non ſon quaſi io medeſimo?
Poi l'amo nouamente piu del ſolito,
Poſcia che l'ho ueduto condeſcendere
A queſta honeſta condition ſi facile=
Mente,e ſchifarſi da qualche diſgratia
Che gli ſaria potuta interuire
BA: Accurſio non ha egli detto Eurialo?
AC. Non padron non,egli ha ben detto un fantaſtico
Nome, oh che egli m'è uſcito di memoria,
Si raſſomiglia in uero à quel d'Eurialo.
LA. Non uoglio in modo alcun mancar del debito
Mio uerſo uoi,attento ch'io mi dubito,
Non eſſendo comparſo anchora'l nuntio
Ch'ei non ſia ito à preſentar le lettere
Ad ogni modo à queſti ſegretarii.

Potrebbe ancho eßer dietro à un mio seruitio;
Ma per star piu sicuro, ch'altro scandalo
Non accascaße per mia negligentia;
Perche qui paßi il fatto senza strepito.
So poi s'alla contessa farò intendere
(Come farò per mie lettere subito.)
Ch'Eurialo habbia sposata questa giouane.

AC. Dio che non diuenta costui mutolo.

LA. Con il consenso del padre, e che l'infamia
D'hauerla fatta con quell'altra femina.

AC. O ti poßa cader la lingua Lazzaro

LA. Fuggir l'habbi leuata, e in cambio resole
Honor, ne rimarra sodisfattissima.

BO. Non andiamo piu innanzi, ma uoltiamoci
Ad altra strada, la dinanzi fabrica=
Si che l'andar piu oltre potria rompere.

BARTOLO, ACCVRSIO, PI STONE, STANNA.

BA. Hai tu inteso le parole Accursio
Di quello huomo da bene? E che significa,
Che Eurialo habbi sposata questa giouane?
E chi è questo Eurialo, e questa giouane?
Non hai inteso anchora questa historia?
Che non rispondi, che ti uenga il cancaro.

AC. Io non rispondo, ch'io non so rispondere,
Che non intendo cosa ch'egli dichino

Se non intendo non poßo gia intendere.

BA. Tu non intendi parlarò in Ebraico?
Tu ſai meglio ſto fatto dal principio
Al fin, che non fanno eßi che ne parlano.
Dimmi chi è queſto Eurialo, e queſta giouane?

AC. Non mi battere padrone, che diroloti.

BA. Di ſu, chi è queſto Eurialo e queſtn giouane?

AC. Non piu padron non piu diroloti.

BA. Di ſu. AC. Gli è il tuo figliuolo; ch'una giouane
Ch'egli amaua in Pauia, qui hà fatto fuggere
In compagnia d'un'altra pouera femina.

BA. Tu mi chiarirai pur, queſto inſolubile
Giotton Giotton, queſto ſara lo ſtudio
In che s'è eſercitato il noſtro Eurialo
Fuori di caſa, con tanto diſpendio,
Buono e fedel ſera ſtato il ſeruitio
Che l'haura uſato, non è uero Accurſio?
Gli haurai moſtrato bella uia di ſpendere?
E il danar ch'affatica accumulauoli,
Per pagar ſue dozzene, e per ueſtirſene,
Per comprar libri, hà hauuto buon recapito,
Per tua uirtu Giotton. Non doueui eßerli
Al fianco ſempre, e ricordar lo ſtudio,
Come ſi uede c'hai fatto il contrario?
Che mertereſti? AC. E s'io non ſono idoneo
Ad inſegnarli, ne Cato ne regole.

BA. T'intendo, ad altro officio ti piace eſſere
Idoneo, uerbi gratia ordir la pratica

D'una

D'una fanciulla, e con bel modo tesserla:
Trouar la uia, che se le possa spendere
In ben uestirla, e farla stare adagio.
In manegiarti su'l granaio di Bartolo,
Sta cosi a punto. Pistone qui subito
Vien con la Stanna; ma prima slegate la
Fune della ualigie, e giu portatela.
Chiamate ancho il fachino, & espediteui,
Che taglia legne. tu ti credi fuggere,
Non fuggirai per Dio. AC. Padron ascoltami
Perche uuoi che mi leghin? BA. Perche'l meriti.
Ch'induziate? che ui possiate rompere
Il collo giu di quella scala. AC. Chiedoti
Padron perdono, e se non è uerissimo
Tutto quel ch'io t'ho detto, fammi impendere
Per la gola. BA. Potrebbe ben accaderti
Ch'io lo facessi, ma non perch'io dubiti,
Che non sian uere le uostre tristitie.
Legatemelo stretto. PI. Accursio lasciati
Gouernare, e tien fermo e piedi. Cancaro
Ti uenga, pur m'hai gionto oue temeuami.
In ogni loco mi poteui accogliere
Con men mio dispiacere. Gianello? Stringelo,
E tu Stanna che fai? ST. Non uedi? Fistola
Che quasi ei m'ha fatto mostrare. hor fermati
Accursio. BA. Siate tanti, e si difficile
Vi par à tener stretto questa bestia.
Tutt'hoggi ui starete intorno, ueggolo.

Cosi me lo stringete, hor sta benissimo.
Portatelo di sopra, riconoscere
Spero s'io scampo per tutt'oggi Accursio
Farti, di quanto ti saran state utili
Le tue malitie, in fe di Dio ch'essempio,
Serai forsi, à qualch'altro, ch'in dispregio
Hanno i padroni. Com'hor hor diceuami?
Io non conobbi alla mia uita giouine,
Che non fusse con donne piu domestico.
O figliuoli cattiui, e di mal'animo
Ch'à padri uostri rendete tai meriti,
Che danno le lor anime al diauolo
Per farui robba, ò farui gentil'huomini
Com'ho fatto io, che rompendo ogni uinculo
D'humanitade, e d'antica amicitia
A Gentil mio compagno, hò ritenutomi
Le facultadi sua, nulla seruandoli
Di quanto gli promisi, e questo scandolo
Per chi l'hò fatto? per te, per te Eurialo.
Tu sei gia ritornata Stamma? ST. Fistola
Lo scanni, e i mi tenea pelato, intendime?
In fe di Dio, che credo che mi sanguini
S'io mi ui guardo, e m'ha fatto le lucciole
Veder se ben'è giorno. Ma castigalo
Castigal pure. hai inteso le belle opere
Sue? che dicea, che queste éran le femine
Moglie, e figliuola di quel M. Lazzaro.
Credea d'hauer à far con qualche bufalo.

BA. Chi dunque ſono? Queſta è un'altra hiſtoria.
ST. Non fuß'io mai al mondo nata, miſera,
Ch'à queſta uolta ſtropiarammi Eurialo
Meritamente, che fuor di propoſito
Ho diſcoperto il ſuo ſegreto. BAR. Seguita
Pur Stanna, perch'intender uò l'hiſtoria
Tutta. ST. Ti dico che non uò procedere
Piu oltre, ho detto piu, ch'à ſufficientia.
So che me n'auuerrà qualche faſtidio.
BA. Seguita, e non mi trar à maggior colera,
Ch'io non ti faccia com'ho fatt'à Accurſio.
Non hai piu tempo di poter aſcondere
Quel che tu ſai. ST. Io dico adunque, ſcußami
Eurialo, che sforzata ho diſcopertoti.
BA. Di pur come ti piace, queſta è ſolita
Scuſa nelle diſgratie delle femine,
Che ſian sforzate, ancho tu poi ſeruirtene.
Dimmi come non ſon di M. Lazzaro
Queſte due donne? Onde lo puoi compredere?
ST. Io te'l dirò, pur hora la Mauritia
Fanteſca del uicin qui Bonifacio
In ſegreto m'ha detto, ch'alloggiateſi
Sono con eßi queſti che aſpettauamo
In caſa noſtra; ma che ne ſtia tacita,
Et ha ſpecificato il nome proprio
Di queſto M. Lazzaro. BAR. E' poßibile?
ST. Holli ueduti tutti, egli è certißimo,
Madre figliuola, e fante, ma non eri tu

Su l'uſcio come ſei quand'egli uſcirono,
M. Lazzaro dico e Bonifacio ?

BA. Holli ueduti, ma chi dunque domine
Debbiam creder che ſian le due femine
C'hauete detto che di ſopra dormono ?
Deh perche uò cercando quel che uedeſi?
Groſſo huom ch'io ſono debbe eſſer la femina
Con la compagna, che dicean quelli huomini
E c'ha poi confeſſato il noſtro Accurſio
Con pugni e calci. Ma ch'io debbia paſcere
Cotai galline di mia eſca, facciome=
Ne marauiglia. ST. Padron gliè in ordine
Quando ti piaccia di uenir a tauola.

BA. A tauola eh. deſinar m'ha dato Eurialo,
E ſon ſatollo ſi, che quaſi ſcoppio.
Va Stanna in caſa, e ſenza me diſnateui.
Io uoglio ſeguitar coſtor che trattano
Senza l'hoſte ſaldar un certo computo,
Che forſi non ſera, come egli credono.
Io uò che l'auocato mio chiariſcami
Se la ragion comporta, che ſi poſſino
E figli maritar ſenza licentia
De padri, e ſe cotai contratti uagliono.
Ma ecco chi mi da queſti piaceuoli
Penſieri, ecco che uien di qua il mio Eurialo.
Non ſo come haura uolto appreſentarmiſi,
Ma che ? non ſa ch'io ſappia anchor la pratica

EVRIALO, BARTOLO, PISTONE, E STANNA.

EV. Tanti mali ad un tempo mi circondano
Da tutti i lati, e improuiso mi premano,
Ch'io non so da qual parte io debba uolgermi
Per prouederui. O infelice, e misero
Stato d'amanti, à cui fortuna perfida
Sempre s'oppone, e sempre tende insidie.
Come poco accidente, à infelicißimo
Stato m'hà tratto, ch'era beatißimo,
E fortunato sopra quelli ch'amano
Tutti poco anzi. che la dolce Hippolita
Mi tenea in braccio, il mio cor, la mia anima
Pareami eßer salito piu che aquila
Non sale al cielo, quando porta il fulmine
A gioue (come dicono) & hor ueggomi
Qual fulminato, nel profondo baratro
Del crudo inferno, à che m'ha tratto il subito
Ritorno di mio padre, & il consiglio
Incauto che m'ha dato la mia bestia.
Ma piu mi duol d'hauer à cotal termine,
Condotto la mia Hippolita, che'l proprio
Danno ch'auenir possami, ch'io'l merito.
Mi mancauano stanze onde condure io la
Poteßi senza porla in questo carcere
Onde ritrarla non trouo consiglio.
Ma faccio come l'augelletto timido

Ch'alcuna ſerpe non gli guaſti i piccoli
Figliuoli, che quantunque non ſia ualido
A ſaluarli dal nido non ſa mouerſi.
Non ueggo com'io poßi la mia lucida
Stella ritrar da queſte folte nuuoli,
Pur di qui intorno non mi ſo rimouere.

BA. Coſa non ho potuto anchora intendere
Che egli habbia detto, comprendo l'animo
In gran trauaglio. EV. Io ueggo colà miſero
Me, mio padre, per timor mi tremano
Le membra d'un' in una, e fatt'è ſtupido
L'animo, ne conſigli in capo ſorgemi.
Io ſento tutto il uiſo tramutarmiſi
Vah che farei s'andaßi per combattere?

BA. Eurialo? EV. Vengo padre. BA. Come biſcia
Vien all'incanto. EV. Hauete le noſtre hoſpite
Vedute ò padre? BA. Non, ma bene inteſo ne
Ho qualche coſa. EV. Sapete chi ſtano?

BA. Lo ſò, che non ſerà con tuo molto utile.

EV. Son le donne del noſtro M. Lazzaro.

BA. Quelle c'hà in caſa il ghiotton Bonifacio,
Son le donne del noſtro M. Lazzaro.

EV. Non ci è rimedio piu, la coſa è publica.

BA. Che borbotti? EV. Niente. BA. Niente ah?
O confidenza troppo ineſtimabile,
O poch'ingegno, parti ch'ei conſideri
Coſa che ei faccia, ò che punto uergogniſi?
Sono queſte opre da figliuolo ingenuo,

Condurre in casa di suo padre femine
Di questa sorte? brutto ghiotton. EV. Misero
Me. BA. T'accorgi hora della tua miseria?
Doueui prima ben pensarui Eurialo
Quando ordinasti insieme co'l tuo Accursio
Cotali trame. Hor che? prouedaremoci
Con dir che isposaraila? O bel consiglio
Te l'ha insegnato il tuo dottor? gliè utile
Et oltre che gliè util, gliè honoreuole.

EV. Ella non stà cosi padre, ascoltami.

BA. O buon gouerno, à pena che uedutomi
Hauea partir di casa, che principio
Daua assai buono mio figliuolo à reggersi,
Egli hauea cominciato à far buon'opera,
Accioche ritornandomi da Napoli
Io ritrouaßi le mie cose in ordine,
E rassettate, e che la casa uoltasi
Fuße co'l fondamento uerso l'aria.

EV. Padre sposata io non l'harei credetemi
Senza lo hauer da uoi prima licentia.

BA. Non l'hauresti sposata? pur promeßo lo
Hai à quel M. Lazzaro, e il falsario,
E tristo rubaldon di Bonifacio
Ti da l'auttoritade, ah che per l'anima
Mia lo castigherò, non giongo al termine
Di questa sera. EV. Per fugir pericolo
E perche dicea che è di gente nobile
Io'l facea padre. BA. Per fugir pericolo

E perche dicon ch'è di gente nobile?
Eurialo uà in casa & iui aspettami.
O Piston? PI. Messere. BA. Habbi custodia
Che cosiui non s'accosti à quella misera,
Tu con la Stànna, ch'io ritorno subito
Per uolerla trattar com'ella merita.
ST. Non dubitate che noi guardaremolo,
E porrengli le brache come pongonsi
A birri, che non montino le pecore.

BARTOLO SOLO.

Deh mira come io sia gionto alla trappola,
E come io tenghi secondo il prouerbio
Il lupo per l'orecchio. questa femina
Sò che uorra procedere d'ingiuria,
E far tutto quel mal che sia possibile
S'io non consento à questo matrimonio.
Ma auuenga quel che uuol, ch'io prenda carico
Di moglie senza dote? O che bell'utile,
O che spasso hauer tai uccelli in gabbia,
Se non s'hanno, portato esca da pascere.
Voglio ueder quel che n'ha da succedere.

ATTO

ATTO QVINTO.

VERONESE SOLA.

Gliè buon pezzo che fummo in una camera
Tratte Hippolita & io, doue fu impostone
Che mostrammo dormire; ma non dißimile
Fu il dimostrar dal uero, che con tal gratia
Ci adormentammo, che se non ch'un strepito
Grande sentito in casa mi fe muouere,
Anchora dormirei, come fa Hippolita.
A questo sonnolenta corsi subito
E trouai come due che di casa erano
Con la fantesca, ben stretto teneano
Legato con mal garbo, il nostro Accursio.
E cosi in certo luogo, che comprendere
Non sò s'è maggazzino, ò necessario,
Lo uidi porre, e molto ben rinchiudere.
Questo per commißion per quanto possomi
Immaginare, è stato di ser Bartolo.
(Che cosi il uecchio della casa chiamano)
Qual deue hauer saputo di noi misere
Quello che siamo, perche mai non mancano
Chi i fatti d'altri piu ch'i propij curano,
E non ponno tacer cosa, che sappiano.
Di cio mi nacque spauento grandißimo,
Pur io uolsi aspettar M. Eurialo,

Che ſtatuiſſe quel ch'à ffare haueamo.
E poco ſtette cheuenne, ma pallido
In uiſo, come è pallida la cenere
Io me gli affronto ſubito, e ricercolo
Che uoglia far di noi, e ſogli intendere
Quel, c'ho ueduto del miſero Accurſio.
Ei mi riſponde come fuſſe ſtupido
Diuenuto, e piu perſo aſsai pareami
D'i propij morti; onde feci giudicio,
Che mal ſicure ſotto il patrocinio
Suo noi ſtauamo, però mi delibero
Di proueder a caſi miei, laſciandola
Mal conſigliata Hippolita in cuſtodia
A Dio, & à quel ſol raccomandandola,
Non gia al ſuo amante, c'ha maggior penuria
D'aiuto, e di conſiglio, che noi femine.
E ben credo hauer fatto, gia che toltami
Son fuor di caſa, perche molto dubito,
Che ſe quell'huom tornaua eſſendo in colera
Poßibil non ſaria ſtato il diffendermi,
Che con male parole ingiuriatami
Non haueſſe, e ruffiana, e peggio dettomi.
Et ſe parole ſole ſtate fuſſero,
Io mi ſarei reſtata; ma il pericolo
Di toccar delle buſſe, e farſi ſcorgere
Per tutta la citta, m'ha fatto fuggere.
Ma chi ſera che mi preſti ricapito,
Ch'io non conoſco in queſta terra un minimo?

Io uedo uno colà, che mi par c'habbia
La parte mia dell'allegrezza, e giubila
Come s'haueße ritrouato un cumulo
Di denari. Ei debbe eßere cibatosi
Et hauer tocco il uitriuol piu commoda=
Mente che non ho io, ch'anchor uedutolo
Non hò da hieri in quà. Mi par conoscerlo.
E' egli M. Claudio, ò pur Fernetico?
Egli è pur desso, ma che far mi debbia
Non sò ben giudicar, dirammi un carico
Di uillania, ch'io sia senza licentia,
Di casa di madonna dipartitami
S'io me gli fò uedere; ma i tempi insegnano
Quello che s'habbia à far, e accommodarsegli
Siamo necessitati, dianzi ascondermi
Da lui mi parue, & hora à lui riccorrere
Mi è forza, che mi salui da quel Bartolo.
Ch'io no'l conosco però tanto rigido
Che per si poca occasione uogliami
Per inimica, ma piu anchor confortomi
Ch'io'l ueggo allegro, andar à lui delibero.

CLAVDIO, VERONESE.

CL. *Io soglio pur per questa strada scorgere*
Tal'hor alcun mio amico, onde puo nascere
Ch'io non ne ueggo di presente un minimo?
Ne da man ritta, ò da man manca uolgami

Pur ou'io uoglia? non ſi gioſtra, ò correſi
In piazza, alla quintana, non bagordaſi.
Non ſi fa proccesſion, del corpus domini.
Oh, ch'allegrezza e gaudio ineſtimabile,
E ch'io non habbia alcun con chi'l communichi?
Io uengo da le braccia di Flamminia
Mia. O fortuna benigna e piaceuole.

VE. Mi piace ch'egli ha gran contento d'animo.

CL. Non è il uenerdi ſanto che ſi predichi,
Manco in palazzo anchor ſi fa giuſtitia,
Che ſian coſi le ſtrade uuote d'huomini.
Ma perche non riſcontro il caro Eurialo
A cui mi chiami in colpa del mal'animo
C'ho hauuto, e narri queſta mia letitia.
Ma chi uedo io uenir uerſo me? paremi
La Veroneſe. VER. O caro M. Claudio
Vi dia Dio ogni bene, pur trouato ui ho.

CL. Veroneſe ſei qui? VE. Son à ſeruitii
Voſtri, come ſon ſtata del continouo.

CL. Tu sij la ben uenuta, che accadutomi
Sia tu non ſai? VER. Nò, ma ben mi dubito
Che non ſia qualche male. CL. D'infelicisſimo
Stato nelqual poco anzi ritrouauomi
Son peruenuto à ſtato felicisſimo.

VE. Auenuto è a me miſera il contrario
Ma andiamo à caſa uoſtra, che piu commoda=
Mente ragionaremo. CL. No nò, aſcoltami.
Per nouelle ch'io hauea d'una pesſima

Sorte de fatti de la mia Flamminia
Deliberato hauea il territorio
Humano abbandonare. VER. Forsi partitasi
Era di questa uita? CL. Peggio, e andauami
Al porto per trouare ò burchi ò sandolo
Che fuor del mondo s'egli era possibile
Mi conducesse, ma cosi di subito
Che ui son gionto, ueggo M. Lazzaro
Che smonta con la moglie, e con Flamminia
Et una fante, e perche non uoglio essere
Conosciuto dal Vecchio, cerco ascondermi
Piu nella cappa, che mi sia possibile.
Perche non so stu'l sai, ei m'ha mal'animo
Hor quale à un tratto io diuenissi pensalo
O Veronese. la gelosia haueuami,
Si stretto il cor, che mi uenia lo spasimo
Io non stei molto, che egli s'auuiorono
Diritti uer la porta di san Paolo,
E entrati dentro il lor camin distesero
A questa parte, & io sempre gli seguito,
Da la longa con gli occhi, e in breue ueggogli
Entrar in casa qui di Bonifacio,
La doue à punto meglio non poteuano
Per me ridursi, in casa del mio hospite
Ou'io uiuo à dozina, s'alloggiorono.
Questa è la casa uedila tù? VE. Veggola
O Dio che di paura tutta struggomi,
Entriamo in casa chieggol ui di gratia.

CL. Era ſu l'uſcio Eurialo e Bonifacio,
Ma mi uolgo ſi ſubito, che ſcorgere,
Non mi po alcun, qui adeſtra ou'è il mio ſtudio,
Ch'entra ſu lo ſtradello, & apro'l ſubito
Et entrato, di qui uò ne la camera,
Onde per un pertugio ſi puo ſcernere
Che ne l'intrata della caſa facciaſi.
Mentre m'auuolgo per caſa, gia egli erano
Saliti ſopra, e fer picciolo indugio
Che diſceſero tutti, e inſieme uſcirono
Fuori di caſa, io parlo ſol de gli huomini.
VE. O che biſogno ho io di queſta fauola.
CL. Ma non per queſto sò quel ch'io deliberi,
Che ſe Flamminia è in caſa, la cuſtodia
Ci è de la madre, ma in un tratto apparuero
Monna Lucretia, la fante, e Flamminia
Le due co ueli in capo, ma Flamminia
Era pur ſenza, à cui la madre uoltaſi,
Accio che piu non t'offenda queſt'aria
Diße, torna di ſopra, e quiui aſpettami,
Fin tanto, con la fante del noſtro hoſpite,
Ch'io ſia tornata d'udir la ſantißima
Meßa di quella ſanta deuotißima
Agata, de la qual hoggi ſi celebra
La feſta, e coſi detto ſe n'uſcirono
E ſola ne reſtò la mia dolcißima
Flamminia, all'hor mi parue il tempo commodo
Moſtrarmi, e aperto l'uſcio netto balzomi

Fuor della tana, & ella al cosi subito
Apparir mio si sbigotti, e fuggere
Tentò, ma no'l concessi, anzi ritennila
Tanto che il suo timor conuerti in lagrime.
Et mi conobbe, e nel petto lasciomisi
Cadere, e parue al mio uoler rimettersi
Felicita inaudita, nelle braccia subito
Me le recò, oh come uoglia mi
Viene spiccar due salti qui in presentia
Se ben ui fusse il popolo co'l principe
Hor ua. VE. Deh uedi à che buon termine
Con costui mi ritrouo. CL. E cosi subito
Senza perderui tempo torno in camera,
E pongo il ferro à l'uscio, il resto dicalo
Altri che s'è trouato à simil termine.
Deh se pur quindi non mi partir lecito
Mi fusse stato. O Dio quanto piu copia
Son per hauer di quelle candidissime
Membra, del dolce spiro si odorifero.

VE. Sapeua ben, sapeua ben'io misera,
Che porresti à saluarmi troppo indugio.
Ecco colà dua uecchi, l'un deue essere
S'io non fallo, il mal'huomo del uostro hospite.

CL. Che hospite? VE. Conoscete uoi quel Bartolo?

CL. No'l uiddi mai, ma credo sia un diauolo,
Che ui faceui in casa? ben conoscolo,
E chi ancho u'era? O dolce mia Flamminia
Quando piu sarò teco? VE. V'era Hippolita,

Et euui anchor, cosi non ui fusse ella
A benefitio suo. CL. Oh, che nacquero
I mei sospetti. O Cara mia Flamminia

VE. Pregoui mi saluiate, non è Bartolo
Vno di due che là oltre si mostrano?

CL. Lasciami me' ueder, gli è M. Lazzaro
Con Bonifacio. Vien meco allo studio
Mio, la doue te ne starai tacita=
Mente fin ch'altro uedrò sorgere.
Ma io uorrei pur ueder & intendere,
C'habbia essere questo, e perche Bonifacio
Habbia questo huomo alloggiato, e non Bartolo,
Come fra essi haueuano gia ordine.
To questa chiaue Veronese, e gettati
A man diritta per questo mottolo,
E poi à man dritta anchora torceti,
Fin che darai del capo in certo picciolo
Vscio, quell'uscio è l'uscio del mio studio.
Vattene dunque e qui tacita aspettami.
De qui poss'io bene ascoltare, e intendere
Quel che diranno senza che mi ueggano.

BONIFACIO, M. LAZZARO, ET CLAVDIO.

BO. Poco erauamo andati, che giudicio
Fei quasi indubitato, che questi huomini
Per c'hoggi è festa, non si trouariano

Alla

Alla cancellaria, poi queste maschere
Par ch'à darsi buon tempo ogn'uno inuitino.
E questi grandi uolontier u'attendono.
LA. Anzi di questo meglio non potriano
Fare, ma questo Riccio molto indugiasi
A comparer, hauea à farmi un seruitio
Che pur m'importa, ma mi pone in dubio
Anzi mi fa pur credere certißima=
Mente che non sera(si come à Sermeto
Hieri da sera mi fu dato à credere)
Costui in questa terra, diligentia
Sò c'haura fatto, e quando stato fußeui
L'hauria ritrouato, e refferitomi;
Ma io n'hauro perduto il tempo, ueggolo.
BO. Non sò chi costui sia, che se notitia
N'haueßi, hauete à creder M. Lazzaro,
Ch'io farei quel per uoi, che aperto ueggoui
Far uoi per noi, e lo farei di gratia.
LA. La nostra ben che sia nuoua amicitia,
Dico con la presentia, che con lettere
Haueua gia principio, e co'l buono animo
Son molti mesi, certamente merita
Ch'io ui debba scoprir qualche mio intrinseco
Pensier, e questo anchor che piu mi stimola
Di quanti mai n'haueßi ò al presente habbia,
E che io sia forsi per hauere. BO. rengratioui
E piu ui dico, che di somma gratia
Mi sarà, che ui uogliate de l'opera
Mia, che pur ch'io possa io son prontißimo

Ad ogni uoler uostro. LA. Hora ascoltatemi
Io hauea promesso una figliuola ch'unica
Mi trouo al mondo, à un giouen d'Allessandria,
E questo uenia molto al mio proposito,
Ben maritar la figlia ne la patria,
Ch'io son Alessandrin forsi sapetelo.
BO. Sollo per certo. LA. Ne laqual riducermi
Pur penso in breue, che satio di leggere
Io sono ueramente, che scarsissimi
Sono i partiti, ma in quel tempo essendomi
Cennato ch'inuaghito un M. Claudio
N'era, e di lui non forsi men Flamminia
(Che cosi questa mia figlia si nomina)
Accio non mi rompesse questa pratica
Me lo leuai di casa, e perche auuolgersi
Non cessaua qui intorno. CL. Questa historia
Incomincio benissimo ad intendere.
LA. Oprai con certo modo dispiaceuole,
Che fu sforzato à lasciar quel dominio.
Indi uolendo stringer questa pratica
Del giouen d'Alessandria, per Lucretia
A Flamminia il fo intendere, che mutatasi
Era gia tutta in uiso per l'absentia
Credo di questo giouene. CL. Come piacemi
Quest'è pur certo amoreuole inditio,
LA. La conditione del predetto giouane
Le narra ad una ad una, e persuadela
Far il uoler, di quei che la gouernano.
Ella come gli sia proposto un carcere

Perpetuo, per cambio di rispondere
Par che si debba consumare in lagrime.

CL. O benedette lagrime. LA. Delibero
Con la presenza mia far questo officio
Ma che? non ne traggo altro che'l silentio
Suo consueto, e pianto in abondantia.
Io lo dirò pur Bartolo, difficile
Fu anchora à me di ritenere le lagrime.

CL. O uero padre. LA. Giua à peggior termine
La misera ogni di, del che in grandissimo
Sospetto noi, uenendo del suo uiuere,
Volemmo che s'adopri la sua balia,
E si faccia chiarir bene il suo animo,
Ma il fatto staua come noi pensauamo,
Non uolea uiuer senza M. Claudio.
Mi uenne all'hora ogni pratica in odio
Cominciata, e la conditione del giouane,
E facultadi, e il tutto estimai fauole,
E com'io posso meglio mi disobligo.

CL. Questo non puo acascar se nò à mio utile.

LA. Hor quel ch'io hauea, e m'hò lasciato fuggere
Di mano, anzi ch'io stesso ho fatto fuggere
Son hor necessitato con discommodo
Andar cercando. CL. Non dubitar Lazzaro
Ch'egli t'è piu uicin, che non t'immagini.

LA. Hauea promesso il Riccio ritrouarmelo.
Quel dico c'ha portate quelle lettere.

BO. Seguite pur che u'intendo benissimo.

LA. Ma certo che serà pur ito à Padoua

Come ne ſono ſtato ſempre in dubio.
BO. Gli è in queſta terra laſciate ogni dubio
LA. Voi dunque pur lo douete conoſcere?
BO. Come s'io lo conoſco? come Eurialo.
LA. Io ſono aſtretto ſe mi è caro il uiuere
Di Flamminia mia, torlo per genero.
CL. Dio ſia laudato io poßo dir d'intenderui.
LA. Ma non mi ſta molto ſicuro l'animo,
Che lo conſenta, per la graue ingiuria
Ch'io incorſi à farli. CL. Ci uorebbe ingiuria
Maggior di queſta à ricuſar Flamminia.
LA. Hor mi farete ſeruitio mirabile
Poi che ſi truoua in queſta terra. BO. Trouaſi
E intendo tutto il uoſtro deſiderio,
Il qual non men c'honeſto è neceſſario,
Et quando ui rieſca ancho molto utile
Vi ſerà, che reſtato egli è ricchißimo
LA. E' morto il padre? BO. Gia due meſi paßano
Hor uò trouarlo, e ſpero far un'opera.
CL. Hor ch'altro aſpetto? BO. Che ui ſia gratißima.
LA. Come ue n'harei obligo perpetuo.
BO. Ma eccol M. Lazzaro, uedetelo.
M. Claudio m'hauete fatto credere
Quaſi che ſiate partito. guardateui
Di non mi nominar per Bonifacio.
CL. Io me ne guarderò; ma che ſignifica
Queſto tacer il nome? à M. Lazzaro
Che è qui con eßo uoi, ò Bonifacio
Io farei riuerentia. BO. Vah diauolo

Son pur ſeruito. CL. Ma dubito offenderlo
L'hauea obliato. LA. M.Claudio piacemi
Vederui qui, & ſe mai ingiuria fatta ui
Ho, me ne increſce e dole. Horſu laßatemi
La mano, queſto é fuor di uoſtro debito,
Coſi uoglio baſciarui. CL. Et io domandoui
Perdono d'eßer ſtato temerario
In caſá uoſtra. LA. Perdonato ſiaui
BO. Signor dottor perch'à M.Claudio
Ho biſogno parlare, perdonateci
Se ui laſciamo, preſto ſpedirémoci.
LA. Parlate pur, non ſon per interrompere
E fatti uoſtri, e ſtate à uoſtro commodo.
Mi uò tirar à dietro, accio che poßino
Ben ragionar fra loro, e che non habbiano
Soſpetto ch'io glintenda. CL. Ho del mio hoſpite
Inteſo il ſopra nome ui debbe eßere
Sotto certo qual coſa di piaceuole.
LA. Ma coſi di lontan non uoglio muouere
Però da queſti la uiſta che baſtami
L'animo da lor uiſi ben comprendere
Quel che di queſto fatto habbi à ſuccedere.
CL. Che comanda M.Bartolo piaceui
Hor queſto nome? BO. Secondo il ſuccedere
Suo, ben ui diro poi con piu commodo
Com'io l'habbia acquiſtato, perche attendere
Hor mi biſogna ad altro. CL. So ch'attendere
Hor ui biſogna ad altro. BO. E' uer, ſapetelo?
Come il ſapete? CL. Io'l ſo che da principio

V'ho inteso ragionar per fin à l'ultimo,
E tutto ottimamente, perche proßimo
V'era, e non mi uedeuate. LA. Il principio
Dell'eßer in narrargli, come accortomi
Del fatto all'hor all'hor gli die licentia
Di casa mia. BO. Adunque neccessario
Non mi sera narrarui il desiderio
C'habbia questo huomo che gli siate genero.

CL. Ho inteso il tutto, e sapete se piacemi.

LA. Hora gli debbe dir come in eßilio
Io'l feci por, in uer fu graue ingiuria,
Che potrebbe esser causa, che rimettere
Non si uorra à partito, ch'io desideri.
S'io non credeßi ch'altri mi uedeßero,
Torrei gli occhiali per meglio discernere.

BO. Basteria borbottar come la scimia
E come quelli, ch'alla morra giocano
Mouer le dita, e con tai modi fingere
Cose, che siano da compor difficili,
Se ben noi siamo daccordo benißimo.
Ma perche causa uogliamo noi perdere
Piu tempo; ueggo il uecchio che consumasi
Dal'aspettare. LA. Ben sta ridendo uengano.

BO. Ma ui sete sgannato ò M. Claudio
Aßai felicemente, eri à mal termine

CL. Si ben felicemente, ho da far riderui.

LA. Verso me. BO. M. Lazzaro toccategli
La man di nuouo, e da senno basciatelo.
Quest'è uostro figliuol, e uostro genero.

CL. Tal esser uoglio. LA. Et io ch'altro desidero
C'hauerui per figliuolo? e uoi toglieteui
Questo picciol presente M. Bartolo,
Godetel per amor del uostro Lazzaro.
Di piu ui son tenuto al beneficio
Che uoi m'hauete fatto. BO. Questo è un carico
Che mi fate. Oh non lo uoglio domine
Val piu di trenta scudi, ritoglietelo
Vi dico M. Lazzaro. CL. Pur tienselo
Stretto nel pugno. BO. Io non uoglio contendere
Ma certo hauete torto. LA. Il uostro merito
E' molto piu, u'ho detto. CL. Hor accettatelo
Quando ue'l dona con tanto buon animo.
BO. Vi ringratio in eterno M. Lazzaro
Quest'è presente d'haueru'in memoria
Fin ch'io uiua, & haueruene sempre obligo.

BARTOLO, BONIFACIO,
CLAVDIO, E M. LAZZARO.

BA. Io ueggo Bonifacio e M. Lazzaro
S'io posso uoglio andar che non mi ueggano
Presso lor, infra noi penso habbia ad essere
BO. O potta del mal'anno gliè qui Bartolo.
BA. Vn strano e gran zambello, cò diauolo
Mi dice l'Auocato, che s'Eurialo
Per sorte haura sposata questa femina,
Et ancho senza hauer da me licentia
Che sera pur spusata, Sono stranie

Per certo queste leggi, & pur gran sauii
Furon quei che le fecero, cosi dicono.
Ma come l'altre cose ancho si mutano.
E da l'un tempo à l'altro à peggio uengano.
Credo come la faua quando piantasi
Ch'è bella e grossa, e poi diuenta picciola.
O ueramente quelli che le ghiosano
Le fan dir à suo modo. Huom da ben fermati
Hor che non hai il modo di riuolgerti
Ad altra mano, io uò tecco discorrere
Che ragion t'habbia mosso à farmi ingiuria.

BO. Deh, come è mai uenuto cosi tacita=
Mente, mi par comprender che sia in colera.

BA. Ma prima uò saper come ti nomini.

CL. Qui ha una bella baruffa da nascere.

BA. Io dico bene à te, come ti nomini?

BO. Par che non mi conosca, e pur è lucido
Il tempo. BA. Non dico non conoscerti
Ma che mi dichi come tu te nomini.

BO. Se tu confessi per te di conoscermi
Tu dei sapere il nome. e quando sannosi
Le cose, perche s'adimandano?

CL. Questa è acuta risposta mi par logica.

BA. Hora di poi che non mi uuoi rispondere
E dirmi il nome tuo, à questo attendemi,
Sei tu Bartolo pur, ò sono io Bartolo?

BO. Perche essere non potemo ambe dui Bartoli
Quanti Giouanni Filippi, & Antonij
In una casa istessa si ritrouano?

Se

Se questo ſai, come ti par miracolo
Ch'in la noſtra contrada ſiam dui Bartoli?

CL. O come è ſtato acuto. O Bonifacio
Galante, non ti par che ſtia in propoſito
Senza ſmarirſi? io ſaprò l'origine
Pur di queſto ſuo nome. BA. O ammirabile
Confidenza d'un triſto, poſs'io credere
Che ſi ritruoui un'altro à coſtui ſimile?

BO. Deh ſe ti piace non mi far ingiuria,
Che non la faccio a te, ſe ben ſeruitomi
Fuſsi del nome tuo, per tutto un'integro
Di, non ti lamentar, che non biſogna.
Il nome tuo ſe ben l'haueſsi in preſtito
Tenuto un meſe, tutto quel ſi lograno
Mio ſtaio, mio maſtello, la mia pidria
De quai ſi ſpeſſo i tuoi di caſa ſeruonſi.
Tu fai un gran rumor per c'ho chiamatomi
Bartolo per due hore, ben ſeruireſtimi
Di uenticinque ſcudi biſognandomi
Per dui meſi ò per tre, come ſi ſeruono
I buoni amici? CL. O Bonifacio uoglioti
Eſſer amico anchora piu del ſolito.

LA. Che nuoua controuerſia? il matrimonio
Sera ſpirato ch'io trattaua, Eurialo
La fara mal con la conteſſa. BA. Forſi che
Non, t'hai tolto il mio nome à beneficio
Mio. LA. Me ne lauerò le mani, facciano
Eſsi. BA. Per farmi danno, e farmi carico
Voleui eſsere Bartolo, falſario

Che tu sei, per fermar il matrimonio,
O che forse hai fermato si honoreuole
Di questa fuggitiua, dimostrauiti
Esser padre di Eurialo. E uoi ser Lazzaro?
Ch'io mi uoglio & à uoi un poco uolgere.

BO. La passa bene, ci è un'altro da radere.

BA. Hà questo meritato l'osseruantia
La qual ui ha hauuto Eurialo, e l'amicitia
Che mostrauate per le uostre lettere?
Io so ben che uoi siete M. Lazzaro
Bench'io non ui uedessi, ch'io mi sappia
Piu mai. Dio sa se uoi anchora ascondere
Non pensauate il nome; che giudicio
Si puote far di uoi, quando un discepolo
Vostro honorate di tal sposalitio?
Con util tal? LA. Bartol fermateui,
Poi che intendo, che uoi pur siete Bartolo.
Dite, che colpa ho io di queste fauole?
V'hauete uoi di me, ò pur d'Eurialo
M'hò à doler io? che m'hà dato ad intendere
D'allogiarmi con uoi, & oue postomi
Habbia con la figliuola, e moglie dicalo
Egli, perch'io per me non saprei dirloui.

BO. E' meglio ch'io mi lieui dalla disputa,
C'hò fatto troppo à star fin'hora in circolo.

LA. E se ui par ch'io faccia mal'officio
A persuadere Eurialo à correggere
L'error c'hà fatto, e l'ingiuria grauissima
Alla Contessa, u'ingannate, e solloui

Dir chiaramente, ella è d'una potentia
Grande. BA. Perch'è contessa è si terribile?
Debbe ecceder il grado de qui, sonuene
Fra noi pur ancho, e di quelle si trouano
Che non han da mangiar quanto uorrebbono
Spesse fiate. LA. Poche non fan regola
Gaglioffi hanno i mariti forsi, ò miseri.
Questa Contessa è ricca, e d'una nobile
Stirpe, & è riuerita & amicitie
Grande hà per tutto in ueritade. BA. Credolo.
Ma che debbo io per questo uoler rompere
Il collo à mio figliuolo? debbe egli togliere
Vna fante per moglie? LA. Che credeteui
Ch'io pigliassi per fante questo carico?
E' cittadina di Ferrara. BA. Quadrami
Politamente questo, che se'n uadano
Le nostre cittadine si domestica=
Mente. sia cittadina uò concederlo,
Se ben fusse di Roma, debbo toglierla
Senza dote? Cittadine si chiamano
Le ben dotate; ma quando sia Eurialo
Tanto pazzo, che ei tolga questa femina,
Haura del mio quel, che non potro toglierli;
Ma credo tutte queste siano fauole,
Che sia creata di Contessa, ò nobile
Di questa terra, ma il tutto ordinatosi
E' sol per compiacer à questo misero.
Ma te ne pagherò, à te Bonifacio,
Voglio ogni modo che caualchi l'asino

CL. Voi gli farete torto M. Bartolo,
E gli l'ha fatto per eßere amoreuole
Al figliuol uostro, e non uolendo offenderui.

LA. Et io anchora non ho fatto il simile.
Ma ben ne uoglio ogni buon pegno mettere
Ch'è cittadina di Ferrara, e dicoui
Piu forte anchor, la Conteßa hauea animo
Se non faceua questo error la misera,
Mandar in questa terra agente idoneo,
Che le facesse tutto il patrimonio
Suo rihauer, e n'hà da me consiglio
In scriptis, sa come chiamauasi
Il padre, il qual moritte alli seruitii
Del duca di Milano. BA. Nominolloui?

LA. Nominollomi, e credo ricordarlomi,
Se ui pensarò alquanto. BA. Par che l'animo
Mi tiri à indouinar. LA. Polito, mentoti
Per la gola, Polito non diceuasi,
Ne ancho Galante, Gentil nominauasi,
Gentil quasi m'era ito di memoria.

BA. Puon mente c'haurò fatto buon giudicio,
Morto che fu Gentil, uenne la giouane
In mano alla Conteßa cosi subito?

LA. Vi fusse ella uenuta à beneficio
Suo, che meglio li suoi fatti paßariano.
Non la conobbe mai se non à Napoli,
Onde la tolse prima al suo seruitio.
Quiui la madre la conduße picciola,
Ma non sò molto ben dire questa historia.

Douria pur qui apparer un che'l principio
Sa di tutta la cosa sino à l'ultimo,
E apunto è quello isteßo che con lettere
Di fauor ha seguito queste femine.
Dicesi il Riccio. BA. Ogni cosa ci segnita,
Non fu questo il Ragazzo del mio socio
Gentil? Io l'ho per chiara, raccordateui
Il nome della giouane? LA. Ricordolo
Hippolita era. BA. La cosa è chiarißima.
LA. Ecco il Riccio. com'hai si longa indugia
O Riccio fatta? BA. Non so s'à memoria
M'haurai tornato costui cosi subito.
Gia piu no'l uiddi che egli era pur picciolo.
Come lauora il tempo? RI. M. Lazzaro
Io non trouo l'amico. LA. No? riuoltati,
Mira s'ho miglior naso à trouar gl'huomini
Di te. RI. O M. Claudio come piacemi
Vederui sano. CL. Dunque mi cercaui tu
Riccio? e anchor à me uederti piacemi
Sano. BA. Guardami Riccio, mi conosci tu?
RI. S'io ui conosco? mi par di conoscerui.
Io ui conosco, siete M. Bartolo,
Compagno di Gentil, che de la giouene
Fu padre, c'hò seguita, e molto allegromi
Hauerui ritrouato, e conosciutoui,
Che per amor di quel uostro carißimo
Gentil, spero porrete ogni studio
Accio poßi ricuperarla, e renderla
Alla padrona, questa un certo Accursio.

BA. Non piu Riccio, non piu, sono benissimo
Del tutto instrutto. Vdite M. Lazzaro,
Vdite anchora uoi ò M. Claudio,
E tu ò Riccio. Mio figliuolo Eurialo
Ha fatto alla Contessa questa inguria
Io uò ch'ella s'ammendi, & honestissimo
Ma par che uada innanzi il matrimonio
C'haueuano trattato M. Lazzaro
E'l uicin Bonifacio. Riccio intendela?
Dauan la giouane per moglie ad Eurialo.
RI. Seguite pur, io u'intendo benissimo.
BA. Così alla giouene leuaremo il biasimo,
E la contessa deporra il mal'animo.
Credi Riccio però che stara tacita
La Contessa à tal fatto? RI. Tacitissima
Ve lo posso mostrar per le sue lettere.
BA. Et à Gentil non mancaro del debito,
Che quanto d'altro di questo contentomi.
Ma molto M. Lazzaro rincrescemi
Del non hauerui hauuto riuerentia,
Come uoleua il debito, e li meriti
Vostri. Hor per mostrar uoi che rimettermi
Vogliate ogni error mio, con la famiglia
Verrete à casa uostra, come l'ordine
Nostro era dato, oue lo sposalitio
Celebraremo. LA. Pur la festa doppia
Faremo in casa uostra M. Bartolo,
Poi che Claudio è degnato esser mio genero.
CL. Anzi uoi d'esser mio padre, e mio suocero.

BA. O come m'è questa nuoua piaceuole
Gli hauete data pur la uostra giouane?
LA. Quando giugneste, all'hor all'hor haueuamo
Concluso. RI. Siete lo sposo M. Claudio?
Molto mi piace. CL. Riccio ti ringratio.
BA. Faremo quasi una Comedia dupplice,
Hor fate M. Lazzaro che uengano
Le donne uostre. CL. Vò che Bonifacio
Per amor mio si chiami, e si pacifichi
Con esso uoi M. Bartolo. BA. Di gratia.
LA. Andiamo M. Claudio facciam commodo
A messer Bartol, che possa procedere
A qualche suo disegno, e nel medesimo
Tempo farem le donne porsi all'ordine.
BA. Andate. Riccio tu meco uerrattene
C'ho bisogno di te, so ch'in conuiuij
Cotai sei stato, e ui deui esser pratico.
RI. Andate innanzi c'hor hora ui seguito.
BA. Non mi è paruto che sia necessario
Che ogninno intenda la ragion piu ualida
Che mi ha mosso, che Eurialo habbia la giouane.
Ne uolontieri uoglio che si sappia,
Ma uoglio ir tosto, à far disciorre Accursio
Che mi s'è offerto da far per dieci huomini.

RICCIO, VERONESE.

RI. Veggo la Veronese, onde diauolo
Vien? non escie gia di casa di Bartolo?

Com'un rubin è rossa la uecchia asina.

VE. Ho ben potuto aspettar M. Claudio
Quanto ho uoluto, credo che moriuomi
De la puttana sete, s'uno armario
Non trouaua doue era un certo picciolo
Vaßelin c'ho assaggiato, ei sta con ordine
Con buona maluasia, e le due scatole?
E l'albarello non men bisognauami,
Io mi partei di casa malinconica
Hora mi sento, so d'un'altra tempera.
Vò tornar à ueder che sia d'Hippolita.

RI. Tu sei qui Veronese? non t'ascondere,
Ch'io t'hò ueduta, non ti uoglio offendere
Non dubitar; le cose son pacifiche.
Vattene in casa, uà ritruoua Hippolita
Gia che la sua uentura habbiam trouatali.

RI. A pena puo star ritta, come Brancola
Per ritrouar la porta? O plebe, e nobili
Non aspettate, che le donne uenghino
In publico altrimente, che la stantia
Gia un pezzo l'un hà preso, l'altra mettersi
Volendo in punto, non curerà perdere
Di tempo un'hora, e piu come costumano
Far queste spose, onde piu tosto giruene
A casa ui conforto, e prima pregoui
Facciate segno, che le nostre fauole
Vi sian piaciute, che cosi desidera
C'hà posto studio perch'elle ui piacciano.

IL FINE.